



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
FACOLTÀ DI STUDI UMANISTICI

Corso di Laurea in Storia

STRATEGIE E FORZE ARMATE IN
BOSNIA ED ERZEGOVINA (1992-1995)

La 511^o Brigata di Montagna a difesa di
Bosanska Krupa

Relatore:

Prof. Marco CUZZI

Elaborato finale di:

Davide Mendeni

Anno Accademico 2020 – 2021

ROĐEN NA ZEMLJI – Emir Sedić

*Rođen sam na zemlji
sto bosansko nosi ime
od Save do mora
od Une do Drine.*

*Rođen sam na zemlji
zapisa Kulina bana
u gnijezdu sokola
bogumila i stećaka.*

*Rođen sam na zemlji
zlatnih cvjetova
u državi kralja Tvrtka
aga i begova.*

*Rođen sam na zemlji
Heseina kapetana
na zapisanoj sudbini
Bosna do sudnjeg dana.*

*ROĐEN SAM NA ZEMLJI
GDJE ZVONI I UČI EZAN
TU TROJICA RAZLIČITIH
MORAJU BITI KAKO JEDAN.*

NATO NELLA TERRA – Emir Sedić

*Sono nato nella terra
che porta il nome di Bosnia
dalla Sava al mare
dall'Una alla Drina.*

*Sono nato nella terra
Dell'Editto di Kulin Bano
nel nido del falco
dei bogumili e degli stecci.*

*Sono nato nella terra
dei fiori d'oro
nel regno del re Tvrtko
degli aga e dei beg.*

*Sono nato nella terra
Di Husein Kapetano
dal destino scritto
la Bosnia fino al giorno del Giudizio.*

*SONO NATO NELLA TERRA
DOVE LA PREGHIERA RISUONA E INSEGNA
QUI DOVE CE NE SONO TRE DIVERSE
CHE DEVONO ESSERE UNA SOLA.*

Traduzione a cura di Silvio Ziliotto

INDICE

Introduzione	1
CAPITOLO 1	3
1.1 La dissoluzione della Jugoslavia	3
1.2 Il piano RAM	5
1.3 La propaganda	8
1.4 Arkan	10
1.5 La pianificazione	11
1.6 L'arrivo della guerra in Bosnia Erzegovina	15
1.7 L'JNA e le forze armate serbe in Bosnia Erzegovina	18
CAPITOLO 2	24
2.1 Organizzare le forze: pianificazione e sviluppo dell'esercito bosniaco	24
2.2 Le forze armate dei croati di Bosnia Erzegovina	29
2.3 La struttura dell'Armija	32
2.4 Primo Corpo d'Armata	35
2.5 Secondo Corpo d'Armata	39
2.6 Terzo Corpo d'Armata	42
2.7 Quarto Corpo d'Armata	46
2.8 Quinto Corpo d'Armata	48
2.9 Settimo Corpo d'Armata	53
2.10 81° Divisione Indipendente	55
CAPITOLO 3	58
3.1 Il 1991 a Bosanska Krupa	58
3.2 Il referendum per l'indipendenza della Bosnia ed Erzegovina	61
3.3 L'inizio della guerra	62
3.4 La distruzione dei luoghi religiosi e di cultura	66
3.5 L'organizzazione della resistenza musulmana	67
3.6 La 511° Brigata di Montagna	70
3.7 I campi di prigionia e i paramilitari	73

3.8 Le vicende militari della brigata	75
CONCLUSIONI	82
BIBLIOGRAFIA	85
SITOGRAFIA	85
RINGRAZIAMENTI	90

Introduzione

La guerra in Bosnia Erzegovina degli anni Novanta è stata uno degli eventi più brutali della storia contemporanea. La violenza è divampata in fretta e in modo inaspettato e dai miei colloqui con molti bosniaci è emerso il fatto che in pochi credevano davvero che la guerra sarebbe arrivata anche lì.

In Croazia gli scontri erano iniziati già nel 1991 nelle zone a maggioranza serba e, nonostante i racconti lasciassero già trasparire la crudeltà di alcune strategie volte al massacro di civili e alla pulizia etnica, in Bosnia la situazione era differente. I tre gruppi etnici principali (croati, bosniaci musulmani e serbi) erano sparsi sul territorio a macchia di leopardo ed era difficile immaginarsi quello che poi sarebbe avvenuto.

La situazione della Bosnia Erzegovina prima della guerra può essere racchiusa perfettamente in questa frase che Husnija Avdagić, colonnello del quinto corpo dell'esercito della Repubblica di Bosnia Erzegovina durante il conflitto, mi disse: "eravamo testimoni di nozze l'uno dell'altro".

La guerra poi arrivò davvero; nel 1992 si iniziò a sparare ed iniziò ad emergere il tratto più inquietante dell'intero conflitto: la premeditazione. L'esercito federale jugoslavo, come avremo modo di affrontare poi, era ormai completamente in mano serba; la propaganda nazionalista si era ormai insinuata nella popolazione della repubblica governata da Slobodan Milošević e il governo di Belgrado foraggiava segretamente spietate bande paramilitari. Queste ultime, che in Croazia si erano sporcate le mani di sangue, sarebbero presto arrivate anche in Bosnia a svolgere il compito che gli era stato assegnato: ripulire letteralmente le città e le campagne dalla popolazione di origine non serba.

La retorica che compare più spesso quando si parla del conflitto è quella che utilizza termini come "guerra tra vicini di casa" o "fratricidio". Questi termini non sono completamente sbagliati, tuttavia rischiano di banalizzare l'eterogenea distribuzione di responsabilità tra le diverse fazioni in campo. Non va infatti dimenticato che l'esercito musulmano-bosniaco (o bosgnacco) si era formato principalmente per scopi difensivi.

Quest'ultima considerazione non deve comunque portare a ignorare i suoi eccessi violenti, ci furono e non possono essere considerati come una mera reazione.

La 511^a Brigata di Montagna di Bosanska Krupa, appartenente al Quinto Corpo del neonato esercito bosniaco, venne formata a seguito della cacciata degli abitanti musulmani dalla città e, durante la guerra, si distinse per il coraggio e l'intelligenza tattica dimostrati nonostante la scarsità di mezzi a disposizione. Le sue azioni e la riconquista della città nel 1995 con l'offensiva del Čojluk permisero al Quinto Corpo di mantenere in vita l'enclave di Bihać e all'esercito croato di riconquistare la Krajina con la famosa operazione "*Oluja*" (tempesta).

Le vicende legate alla sua formazione e alle sue azioni, che ho appreso dai colloqui con chi vi ha combattuto, sono il cuore di questo lavoro e mostrano chiaramente questi tratti della guerra che ho appena finito di descrivere.

Partendo da un breve riassunto sulla dissoluzione della Jugoslavia, il primo capitolo tratterà il processo che portò alla guerra in Bosnia e la sua preparazione toccando temi come la propaganda e la figura del signore della guerra Željko Ražnatović (Arkan), per poi concludersi con un approfondimento sull'organizzazione militare dei serbi in Bosnia.

Il secondo capitolo sarà invece uno studio sulla composizione dell'esercito bosgnacco che comprenderà la storia della sua formazione, la turbolenta alleanza con i croati di Bosnia, la sua organizzazione e le azioni principali compiute dai corpi nel corso del conflitto. Particolare attenzione sarà dedicata alla costituzione e alle operazioni del Quinto Corpo.

Il terzo capitolo sarà dedicato alle vicende della 511^a Brigata di Bosanska Krupa; partendo dalla sua formazione ne verranno poi analizzate le operazioni principali con uno sguardo alle vicende umane dei protagonisti che hanno accettato di raccontare al sottoscritto una fase dolorosa e importante delle loro vite.

CAPITOLO 1

1.1 La dissoluzione della Jugoslavia

La Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia fu la forma istituzionale assunta dalla Jugoslavia tra il 1945 e il 1992. Essa era formata da sei repubbliche (Slovenia, Serbia, Croazia, Bosnia Erzegovina, Macedonia e Montenegro) e due province autonome: Kosovo (provincia autonoma dal 1968) e Vojvodina (autonoma dal 1945), le quali facevano parte della Repubblica Socialista di Serbia.

Negli anni Ottanta una serie di fattori condussero la Jugoslavia verso il collasso e all'inizio degli anni Novanta scoppiarono una serie di conflitti che sarebbero terminati solamente nel 1999 con la fine della guerra in Kosovo e i bombardamenti della NATO su Belgrado.

La crisi economica galoppante nei Balcani negli anni Ottanta e lo scricchiolio del colosso sovietico iniziarono a fare emergere istanze nazionaliste all'interno della federazione. Il partito comunista e i governi delle singole repubbliche non erano nuovi a tali ideologie, ma la morte del dittatore Josip Broz Tito nel 1980 fece sì che non ci fosse più un supremo garante dell'equilibrio interno.

Queste tendenze da un lato erano frutto del desiderio di attrarre investimenti all'interno delle repubbliche senza vincoli sovranazionali, dall'altro erano invece frutto di ideologie su cui gravavano ombre estremiste.

Nel corso degli anni si cercò di porre fino a queste inclinazioni pericolose per l'unità nazionale, mettendo in piedi una serie di processi che mostravano una forte componente propagandistica.

Nel 1983, ad esempio, venne processato Alija Izetbegović per un manifesto intitolato “ La dichiarazione islamica” pubblicato nel 1970. Alija Izetbegović¹ in quegli

¹ Alija Izetbegović (1925-2003) fondò nel 1990 il Partito d'Azione Democratica, il partito etnico della Bosnia Erzegovina che raccoglieva le istanze della componente musulmana della popolazione. Nel medesimo anno divenne anche presidente della Bosnia, da lui poi condotta all'indipendenza. Le sue dichiarazioni spesso vennero considerate intrise di estremismo islamico, posizione da cui cercherà di staccarsi all'alba del conflitto mostrando una linea più moderata.

anni era un attivista musulmano che nel testo incriminato definiva impossibile la coesistenza tra fede islamica e istituzioni politiche non islamiche. Il futuro presidente della Bosnia Erzegovina venne così accusato di nazionalismo musulmano e messo in carcere fino al 1988.

Nello stesso periodo venne incarcerato anche Vojislav Šešelj, un docente universitario di Sarajevo di etnia serba che aveva pubblicato uno scritto in cui proponeva la spartizione della Bosnia Erzegovina tra Serbia e Croazia².

Questi contrasti politici e ideologici vennero abilmente trasferiti sul piano sociale da politici come Franjo Tuđman³ e Slobodan Milošević⁴ e finirono per contrapporre le diverse etnie all'interno della federazione.

Questi problemi si trascinarono fino al quattordicesimo e ultimo congresso della Lega dei Comunisti di Jugoslavia (*Četrnaesti kongres Saveza Komunističke Jugoslavije*) che si tenne a Belgrado nel gennaio del 1990. Il congresso fu indetto straordinariamente per cercare di trovare un'estrema soluzione alla situazione generale di crisi che ormai era diventata catastrofica, ma le istanze della Serbia di Milošević causarono la fuoriuscita di Slovenia e Croazia, seguite a ruota dalle altre repubbliche. La conseguente morte dell'SKJ, dopo ottantuno anni di esistenza, aprì così per le repubbliche la strada per le libere elezioni⁵.

Nel 1990, a seguito di un referendum, la Slovenia si dichiarò indipendente; lo stesso avvenne in Croazia nel 1991. In seguito alla fuoriuscita della Slovenia dalla federazione, l'esercito federale jugoslavo (JNA) venne schierato all'interno della

² JOŽE PIRJEVEC, *Le guerre jugoslave*, Torino, Einaudi, 2014, p.28.

³ Franjo Tuđman (1922-1999) fu fondatore e presidente dell'Unione Democratica Croata, il partito nazionalista di destra che vinse le elezioni in Croazia nel 1989. Dal 1990 al 1999 fu poi presidente della Croazia. Dopo la sua morte il tribunale internazionale dell'Aja riconobbe il suo ruolo all'interno di una serie di crimini contro l'umanità.

⁴ Slobodan Milošević (1941-2006) fu presidente della Serbia dal 1989 al 1997. Fu protagonista del rinascendo nazionalismo serbo, fomentò i conflitti in Croazia e In Bosnia Erzegovina e, a seguito del riconoscimento della preminenza del suo ruolo all'interno dei conflitti in Jugoslavia degli anni novanta, venne incarcerato all'Aja dove morì in attesa di giudizio.

⁵ MARLISE SIMMONS, "Upheaval in the East: Yugoslavia; Yugoslav Communists Vote To End Party's Monopoly", in *New York Times*, 1990, (<https://www.nytimes.com/1990/01/23/world/upheaval-in-the-east-yugoslavia-yugoslav-communists-vote-to-end-party-s-monopoly.html>), consultato il 14 novembre 2021.

repubblica e sui suoi confini, ma venne ritirato dopo qualche giorno di scontri e spostato in Croazia.

È proprio in Croazia che divampò la guerra che mostrò le caratteristiche di quello che sarebbe accaduto in Bosnia l'anno successivo. In questi due paesi la guerra sarebbe terminata solamente nel 1995.

1.2 Il piano RAM

Il piano RAM è un piano che venne ideato tra il 1990 e il 1991 dai leaders del nazionalismo serbo e da una serie di ufficiali dell'esercito jugoslavo, alcuni dei quali appartenenti al dipartimento delle operazioni psicologiche, il cui scopo principale era la riorganizzazione dei serbi al di fuori della Serbia.

L'obiettivo a cui il piano tendeva era la creazione di una Grande Serbia con uno sbocco sull'Adriatico, reclamando i territori a maggioranza serba appartenenti rispettivamente a Croazia (la zona della Krajina⁶) e Bosnia Erzegovina. Questa Grande Serbia avrebbe occupato un vasto territorio delimitato a ovest dalla linea Virovitica-Karlovac-Karlobag (secondo la visione di Vojislav Šešelj⁷). Contemporaneamente a Belgrado si iniziarono a preparare piani catastali per dimostrare la proprietà serba di buona parte della Bosnia⁸.

Le colonne portanti del piano erano sostanzialmente due: in primo luogo il consolidamento del Partito Democratico Serbo di Croazia, del Partito Democratico Serbo bosniaco (i partiti nazionalisti dei serbi di Croazia e Bosnia fondati rispettivamente da Jovan Rašković e da Radovan Karadžić⁹) e l'armamento dei suoi

⁶ Il termine *Krajina* indica, in varie lingue slave, un territorio di frontiera. Nello specifico la Krajina croata corrispondeva alla frontiera militare asburgica e comprende i territori della parte non costiera della Dalmazia.

⁷ Vojislav Šešelj, precedentemente citato, nel mentre era diventato presidente del Partito Radicale Serbo, il quale inizialmente si opponeva a Slobodan Milošević. Il partito si caratterizzava per la sua forte ideologia etnica. Durante la guerra partecipò al reclutamento di gruppi paramilitari e venne poi condannato nel 2018 per crimini contro l'umanità.

⁸ JOŽE PIRJEVEC, *Le guerre jugoslave*, Torino, Einaudi, 2014, p.126.

⁹ Radovan Karadžić (1945) fu tra i fondatori del Partito Democratico Serbo in Bosnia e presidente della Repubblica Serba di Bosnia Erzegovina dal 1992 al 1996. In veste di capo dell'esercito serbo bosniaco fu responsabile, assieme al generale Ratko Mladić, di atrocità come l'assedio di Sarajevo e il genocidio di Srebrenica. Catturato, dopo una lunga latitanza, nel 2008 è stato condannato prima a quarant'anni di carcere e poi all'ergastolo.

membri favorendo i moti di secessione avviati prima nella Krajina croata e poi in Bosnia¹⁰; in secondo luogo l'armamento di gruppi paramilitari estremisti da inviare nei due paesi (o già presenti al loro interno) per destabilizzare la situazione politico-sociale.



Fig.1. La cartina rappresenta l'idea di Grande Serbia di Vojislav Šešelj. Ben evidente è la linea di confine dettata da Karlovac, Ogulin e Karlobag e il fatto che, a differenza della Croazia, la Bosnia Erzegovina venga inglobata totalmente in questa fantomatica entità statale.

L'obiettivo delle squadre di paramilitari che arrivarono anche da Serbia, Montenegro e dalla Bosnia stessa, non di rado organizzati direttamente dai partiti sopracitati, fu quello che poi venne definito “pulizia etnica”.

Il concetto di pulizia etnica apparve proprio nel corso delle guerre balcaniche degli anni novanta e venne ad indicare tutti quei processi volti all'eliminazione di una componente etnica da uno specifico territorio. Fu uno degli elementi strutturali dei conflitti in Croazia e in Bosnia Erzegovina e proprio in quest'ultima si manifestò con una violenza inaudita, parte di una strategia militare e politica che comprendeva, oltre

¹⁰ TIM JUDAS, *The Serbs. History, Myth and The Destruction of Yugoslavia*, U.S.A, Yale University Press, 1997, p. 191-192.

alle azioni belliche, il massacro di civili, lo stupro come arma di terrore e la creazione di campi di concentramento per imprigionare la popolazione cacciata dalle proprie abitazioni.

Il 6 ottobre 1992 le nazioni unite emanarono la Risoluzione 780 manifestando preoccupazione per la situazione umanitaria e indicando una commissione che avrebbe dovuto raccogliere informazioni sulle violazioni delle convenzioni di Ginevra e sulle violazioni dei diritti umani. La commissione raccolse migliaia di pagine di informazioni terminando il suo compito il 24 maggio 1994.

Nella lettera del segretario generale Boutros Ghali, che introduce il lungo elaborato della commissione, possiamo leggere:

« [...] Sulla base delle informazioni raccolte, esaminate ed analizzate, la Commissione ha concluso che gravi violazioni delle convenzioni di Ginevra e altre violazioni del diritto internazionale umanitario sono state commesse su larga scala nel territorio dell'ex Jugoslavia e furono particolarmente brutali e feroci nella loro esecuzione. La pratica della cosiddetta "pulizia etnica" e lo stupro, in particolare, sono stati perpetrati da alcune fazioni così sistematicamente che appaiono fortemente il prodotto di una politica, il che si può desumere anche dalla consistente incapacità di prevenire la commissione di tali reati e di perseguire e punire i loro autori.»¹¹

L'ideazione e l'attuazione del piano furono il culmine di quasi un decennio di propaganda che trasformò la repubblica sociale federalista di Jugoslavia in una bomba a orologeria pronta a esplodere.

¹¹ « [...] On the basis of the information gathered, examined and analysed, the Commission has concluded that grave breaches of the Geneva Conventions and other violations of international humanitarian law have been committed in the territory of the former Yugoslavia on a large scale, and were particularly brutal and ferocious in their execution. The practice of so-called "ethnic cleansing" and rape and sexual assault, in particular, have been carried out by some of the parties so systematically that they strongly appear to be the product of a policy, which may also be inferred from the consistent failure to prevent the commission of such crimes and to prosecute and punish their perpetrators.», https://www.icty.org/x/file/About/OTP/un_commission_of_experts_report1994_en.pdf.

1.3 La propaganda

Il concetto di Grande Serbia e l'utilizzo del termine in ambienti ultranazionalisti e irredentisti risale al diciannovesimo secolo tuttavia fu tra gli anni ottanta e novanta del ventesimo secolo che esso venne ad indicare un preciso obiettivo politico e militare. La visione nazionalista della grande Serbia si legava strettamente a una serie di immagini che traevano sostentamento da una storia spesso tramandata sotto forma di leggenda.

Esemplare è la narrazione della battaglia della Piana dei Merli (Kosovo Polje). Il 28 giugno 1389 (giorno di san Vito, festività sacra per i serbi) in questo luogo si tenne uno scontro che vide opposti una coalizione di stati cristiani capitanati dal serbo Lazar Hrebeljanović e l'impero ottomano. Al termine dello scontro risultò vincitore l'impero ottomano e la sconfitta della coalizione e la successiva conquista del regno serbo permisero agli ottomani di arrivare fino alle porte di Vienna instaurando il proprio dominio fino alle soglie dell'Europa¹².

Questo evento storico aveva da sempre alimentato il vittimismo serbo di fronte alla conquista turca e al loro conseguente ruolo subalterno nei Balcani e nello scacchiere internazionale fino a un'epoca relativamente recente e questa retorica ritornò in maniera preponderante nel dibattito pubblico all'alba della dissoluzione jugoslava.

Nel 1986 l'Accademia delle Arti e delle Scienze di Belgrado pubblicò un memorandum in cui si analizzavano i problemi del paese e le eventuali soluzioni. Il documento sarebbe dovuto essere segreto, ma fuoriuscì dagli ambienti accademici e venne pubblicato dal giornale di Belgrado "Vecernje Novosti"¹³.

Tra le riflessioni principali del documento vi era la considerazione secondo cui i serbi erano stati da sempre privati delle loro vittorie e che l'identità serba era calpestata come in nessuna delle altre repubbliche. La soluzione che si proponeva in risposta a questa situazione era il perseguimento della piena integrità territoriale e culturale della nazione serba che avrebbe dovuto necessariamente passare inizialmente per la

¹² NOEL MALCOLM, *Storia del Kosovo dalle origini ai giorni nostri*, Milano, Bompiani, 1999, p. 92-93.

¹³ JOŽE PIRJEVEC, *Le guerre jugoslave*, Torino, Einaudi, 2014, p.28.

restaurazione della sovranità della repubblica sulle province autonome di Kosovo e Vojvodina.

Il Kosovo era un tempo un territorio della repubblica serba, ma la sua composizione etnica (la maggior parte della popolazione era di etnia albanese¹⁴) fece sì che nel 1968 la Serbia e il governo federale decidessero di concedergli un'effettiva autonomia amministrativa e culturale istituendo una serie di corsi bilingue all'interno dell'università di Priština ed equiparando formalmente la lingua albanese a quella serba.

Questa mossa politica era stata fatta per evitare rivolte interne e scontri diplomatici con la vicina Albania nonostante ai vertici della Jugoslavia si temesse che questo avrebbe fomentato moti di nazionalismo serbo. Si temevano reazioni causate dalla concessione di uno status giuridico, rilevante in termini di autonomia, a un territorio di sua appartenenza e per di più etnicamente distinto.

Fu proprio in Kosovo che Milošević venne mandato nel 1987 per cercare di calmare la situazione che nel frattempo era diventata estremamente tesa tra la popolazione di origine albanese e la popolazione di origine serba.

I toni di Slobodan Milošević furono dapprima piuttosto neutri riguardo alla questione, fino a che il 28 giugno 1989, in occasione della celebrazione dell'anniversario della battaglia della Piana dei Merli, quello che ormai era diventato il *Voz* ovvero il padre della patria, il leader carismatico di Serbia, parlò davanti a una folla immensa alludendo alla possibilità di un possibile scontro armato in difesa dell'identità serba. Il contesto all'interno del quale vennero pronunciate queste parole era piuttosto sfocato, tuttavia in molti al giorno d'oggi vi leggono i primi segnali di quello che sarebbe accaduto nei Balcani negli anni successivi¹⁵.

Nel corso degli anni Ottanta ,la propaganda di tipo nazionalista non veniva veicolata solo politicamente ma venivano utilizzati tutti i mezzi a disposizione per la sua

¹⁴ Nel 1961 gli albanesi costituivano il 61% della popolazione mentre nel 1991 erano arrivati all'82%, NOEL MALCOLM, *Storia del Kosovo dalle origini ai giorni nostri*, Milano, Bompiani, 1999, p.370.

¹⁵ AUTORI ANONIMI, *Balkan Battlegrounds*, Washington D.C, C.I.A, 2002, vol I-II; I, p.44.

diffusione. Il calcio è solo uno degli innumerevoli esempi di contesti in cui venne portato lo scontro etnico-politico.

Per poter ampliare il terreno di scontro, preparando così l'opinione pubblica a una guerra che più ci si avvicinava agli anni novanta più sembrava prossima, i leaders serbi si servirono di innumerevoli personalità in grado di polarizzare il pensiero della gente, circondandosi allo stesso modo di persone effettivamente assetate di violenza.

Emblematico è il caso di Željko Ražnatović: Arkan, il signore della guerra.

1.4 Arkan

Željko Ražnatović fu in grado di cavalcare questo periodo di violenza politica e ideologica come nessun altro. Fino alla sua morte, avvenuta per omicidio nel 2000, fu il simbolo della frangia estremista serba irriducibile che sostenne la guerra fino alla fine.

La sua aurea di uomo ricco, famoso e spietato gli aveva garantito anche una serie di sostenitori in vari paesi europei e la sua ascesa alle luci della ribalta durante la guerra fu osservata con attenzione non solo dall'area balcanica.

Meglio conosciuto come Arkan, Željko Ražnatović, era un criminale incallito, figlio di un ufficiale dell'esercito e il suo curriculum criminale includeva furti, rapine, truffe e omicidi per tutta Europa sfruttando documenti e risorse fornitigli dalla polizia segreta jugoslava (UDBA) per cui lavorava periodicamente¹⁶.

Dopo una serie di vicissitudini, condanne per più di vent'anni di carcere e un bottino non indifferente, negli anni Ottanta fece ritorno a Belgrado e venne posto al comando degli ultras della Stella Rossa, la squadra di calcio della città. Questa mossa fu una manovra puramente politica; Arkan era conosciutissimo in città, era un leader, e una figura crudele e dotata di risorse come la sua era fondamentale per il reclutamento di delinquenti pronti a tutto e animati da un odio feroce verso i musulmani e i croati.

La tifoseria estremista della Stella Rossa era notoriamente nazionalista e Arkan ebbe quindi il compito di riunire le diverse fazioni che la componevano facendole

¹⁶ CHRISTOPHER STEWART, *Arkan, la tigre dei Balcani*, Città di Castello, Odoja, 2020, p.112.

convergere verso un obiettivo che ormai stava diventando militare e che avrebbe trasceso le rivalità calcistiche in sè.

Dalla dirigenza ricevette in dono anche una pasticceria che divenne il covo dei suoi uomini. In questa sede iniziò a reclutare tifosi che entreranno a far parte delle “Tigri”, una delle bande paramilitari più truci di tutte le guerre balcaniche.

Il 13 maggio 1990 la Stella Rossa giocò contro la Dinamo Zagabria in Croazia e questa partita fu il simbolo di come la propaganda etnica ultranazionalista avesse ormai portato le repubbliche jugoslave verso un punto di non ritorno. I tifosi serbi cantavano cori appositamente creati per l’occasione in cui inneggiavano a Slobodan Milošević gridando slogans macabri come: “Slobodan mandaci l’insalata, la carne ce la procuriamo macellando i croati¹⁷”. I tifosi della Dinamo Zagabria non furono da meno e distrussero le reti che separavano gli spalti dal campo e dando avvio allo scontro fisico vero e proprio.

Questo fu solo l’inizio e, nel caso degli uomini di Arkan, fu solo un assaggio di quello che arriveranno poi a commettere sia in Croazia che in Bosnia. La lunga lista di crimini da loro compiuti comprenderà stupri, massacri, torture e violenze di ogni genere e, nonostante l’ampia documentazione che li prova, Zeljko Raznatovic continuerà a godere di stima in patria (e non solo), fino alla sua morte.

1.5 La pianificazione

Parte della strategia serba poi contenuta nel piano RAM consisteva nel fomentare moti di rivolta contro il nazionalismo croato emerso negli ultimi anni e capeggiato dalla figura di Franjo Tudjman. L’obiettivo, poi perseverato armando i rivoltosi e reclutando soldati regolari tra di essi, sarebbe dovuto essere quello di costruire la precedentemente citata “Grande Serbia” creando un corridoio passante per la Krajina croata.

La stessa cosa accadrà in Bosnia per cui è utile analizzare come venne messa in atto questa strategia di destabilizzazione interna.

¹⁷ Ivi, p. 166.

Prendiamo ad esempio il caso di Knin (Tenin in italiano).

Knin è un nodo ferroviario a circa sessanta chilometri dalla costa dalmata che nel corso della seconda guerra mondiale era stata roccaforte del movimento cetnico:¹⁸ per cui ben si prestava alla propaganda nazionalista di Milošević e, tra il 1987 e il 1988, l'SDS (*Srpska demokratska stranka*), il Partito Democratico Serbo in Croazia, iniziò a ricevere armi con cui avrebbe poi effettuato una sollevazione nel 1990.

Il volto politico della rivolta fu Milan Babić: Slobodan Milošević se ne servì per prendere possesso della stazione di polizia di Knin, creando poi una segreteria degli affari interni che si sarebbe dovuta riferire alla Regione Autonoma Serba di Krajina creata a dicembre del 1990.

Il volto militare dell'operazione fu invece Milan Martić. Martić era un ispettore di polizia che venne scelto per innescare la miccia della rivolta. Lo fece inizialmente rifiutandosi di far indossare ai poliziotti le nuove divise con lo stemma croato notificando la decisione al ministero federale degli affari interni¹⁹.

Martić prese poi *de facto* il controllo della zona ad agosto del 1990, dando inizio alla secessione dei serbi dalla Croazia²⁰. Il primo agosto nacque il Consiglio Nazionale Serbo che come presidente scelse proprio Milan Babić, il quale annunciò che dal 12 agosto al 2 settembre ci sarebbe stato un referendum per votare l'indipendenza dalla Croazia.

Il referendum, nonostante l'evidente illegalità e il tentativo delle forze speciali di polizia croate di intervenire con la forza, si tenne e sancì l'indipendenza dei serbi di Croazia. Nel 1991 nascerà poi "formalmente" la Repubblica Serba di Krajina.

La regione delle Krajine era fondamentale nel piano di costruzione della Grande Serbia, l'aggressione alla Bosnia Erzegovina, infatti, si appoggiò ad essa.

¹⁸ Durante la seconda guerra mondiale i cetnici erano stati un movimento fedele al re jugoslavo Pietro III che all'epoca era in esilio. Essi componevano un movimento fortemente anticomunista e nazionalista. Durante le guerre degli anni novanta furono presenti come milizie serbe distinguendosi per la violenza delle loro azioni.

¹⁹ AUTORI ANONIMI, *Balkan Battlegrounds*, Washington D.C., C.I.A, 2002, vol I-II; II, p.26.

²⁰ *Ibidem*.

Fondamentale per la Serbia sarebbe stato conquistare la città bosniaca di Bosanska Krupa. Krupa era essenziale perché era una città collocata al centro della valle del fiume Una, in una posizione strategica anche rispetto alla valle del fiume Sana; inoltre vi passavano i collegamenti ferroviari e stradali per Knin.

Prenderla avrebbe voluto dire porre una linea naturale sui territori conquistati da cui poi partire per una nuova campagna di conquista, collegando la Repubblica Serba di Krajina ai territori dichiaratisi indipendenti in Bosnia, mettendo in comunicazione Knin e la futura capitale della Repubblica Serba di Bosnia: Banja Luka.

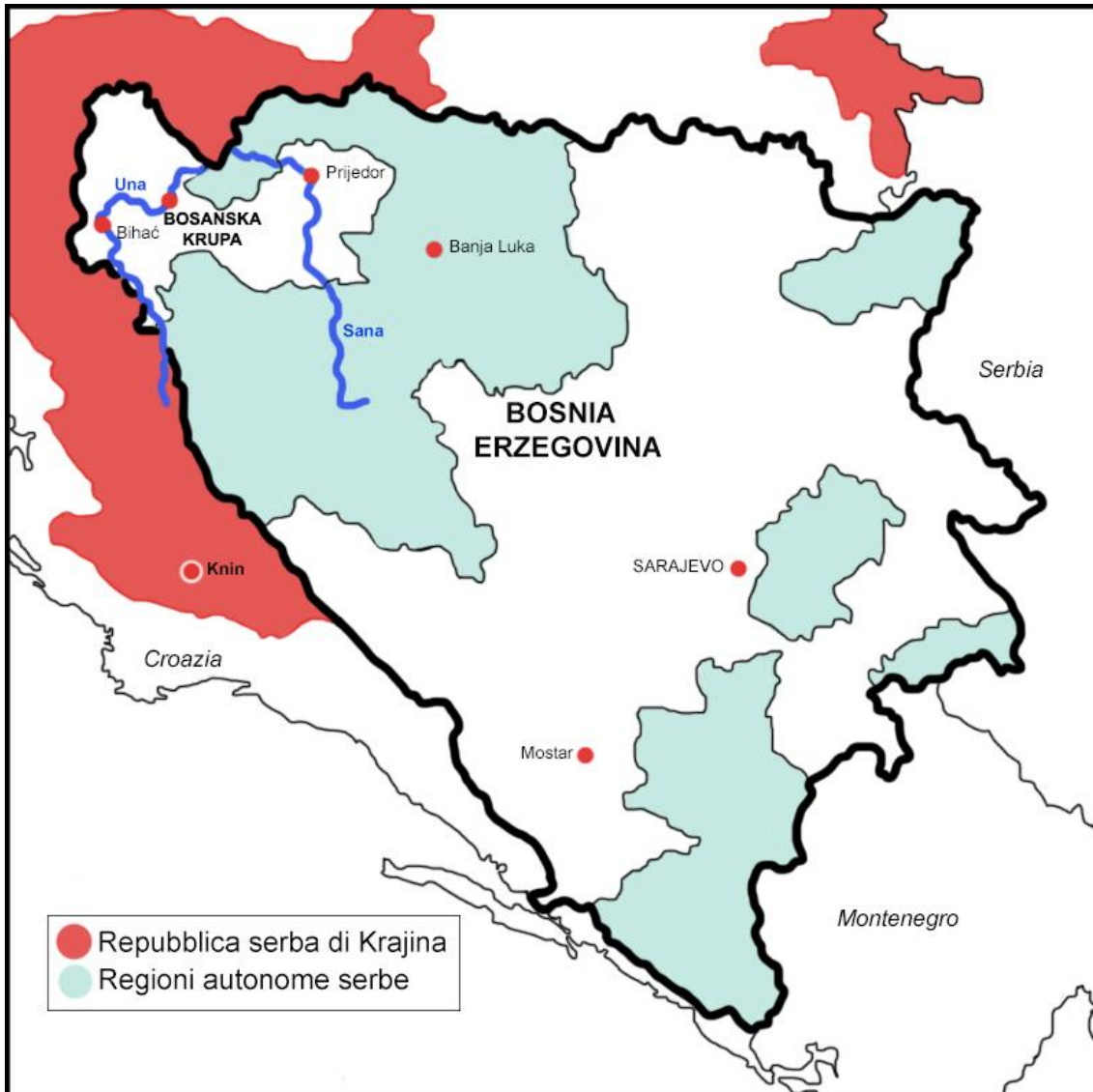


Fig.2. La cartina rappresenta la situazione a dicembre del 1991. Anche in Bosnia una serie di regioni si erano dichiarate autonome prima di confluire nella repubblica Serba di Bosnia. Nella cartina, oltre a notare la posizione strategica di Bosanska Krupa rispetto alla Repubblica Serba di Krajina, possiamo notare la situazione di accerchiamento che poi caratterizzerà la zona durante il conflitto. La città di Prijedor, che possiamo notare sul fiume Sana, invece, sarà una delle prime città in cui opereranno gli uomini di Arkan.

La strategia utilizzata a Knin venne in parte utilizzata anche a Bosanska Krupa: nel luglio del 1991 infatti i leaders serbi della città decisero di formare la propria assemblea iniziando a disegnare mappe utili alla presa in possesso di circa il 60% della città, nonostante la componente etnica serba rappresentasse solamente il 27% della popolazione. L'utilizzo della forza, in caso di mancata accettazione di queste decisioni da parte dei musulmani, non era escluso²¹.

1.6 L'arrivo della guerra in Bosnia Erzegovina

Le prime elezioni con più partiti in Bosnia si tennero a novembre del 1990 e i risultati rispecchiarono la composizione etnica del paese, nonché la preponderanza dei partiti etnici. I tre partiti principali, ovvero il Partito Democratico Serbo, il Partito d'Azione Democratica (*Stranka Demokratske Akcije*, SDA) e l'Unione Democratica Croata di Bosnia ed Erzegovina (*Hrvatska demokratska zajednica Bosne i Hercegovine*, HDZ), infatti ottennero il 71% dei voti²². Il risultato fu una coalizione organizzata secondo il concetto di “chiave etnica” sviluppato da Tito. Esso prevedeva la spartizione dei principali ruoli di potere tra le diverse etnie e, in questo modo, Alija Izetbegović divenne presidente della presidenza collettiva, mentre come presidente del parlamento e del consiglio vennero scelti rispettivamente un serbo e un croato.

Il conteggio dei voti per i candidati alla presidenza musulmani fece in realtà emergere un imprenditore chiamato Fikret Abdić, il quale ricevette circa 200.000 voti in più di Alija Izetbegović. Nonostante ciò, esso scelse di rinunciare alla carica per ragioni ancora ignote permettendo così a Izetbegović di ottenerla²³.

Fikret Abdić era nato nel 1939 vicino a Velika Kladuša ed era noto in Jugoslavia per aver reso la cooperativa agricola Agrokomerc un'industria potente e ricca che arrivò a impiegare 13.500 persone²⁴. L'imprenditore bosniaco fu una figura chiave della guerra, la sua popolarità è comprovata dalla quantità di voti ottenuti come candidato alle elezioni del 1990 e in virtù di questo poté compiere una serie di atti particolarmente

²¹ BRENDAN O'SHEA, *Bosnia's forgotten battlefield. Bihać*, Briscoomb Port, Spellmount, 2012, p.3.

²² JOŽE PIRJEVEC, *Le guerre jugoslave*, Torino, Einaudi, 2014, p.33.

²³ BRENDAN O'SHEA, *Bosnia's forgotten battlefield. Bihać*, Briscoomb Port, Spellmount, 2012, p.15-16.

²⁴ Ivi, p. 15.

destabilizzanti durante gli anni del conflitto, arrivando il 27 settembre 1993 a nominare la Provincia Autonoma della Bosnia Occidentale²⁵.

Dopo le elezioni, per far funzionare la coalizione, i tre partiti si accordarono in modo tale che i cambiamenti legislativi potessero essere ostacolati da qualsiasi partito indipendentemente dalla percentuale di popolazione che esso rappresentava. Il sistema era destinato a crollare in pochi mesi, dato che le aspirazioni dei partiti non convergevano verso l'unità della Bosnia Erzegovina e che la mancanza di un garante esterno come Tito avrebbe reso inattuabile l'organizzazione statale secondo la chiave etnica. Il partito croato, strettamente sorvegliato da Franjo Tudjman mirava all'unificazione dei territori con forte presenza croata in Erzegovina con la Croazia, mentre il partito serbo aspirava a un più stretto legame con la Serbia.

Presto in Bosnia avvenne quello che era avvenuto a Knin. Nel 1991 il presidente del partito democratico serbo in Bosnia, Radovan Karadžić, iniziò a dichiarare regioni autonome le porzioni di territorio a maggioranza serba fino ad arrivare, a settembre del 1991, a quattro regioni autonome autoproclamate. Queste zone coprivano circa un terzo delle municipalità in Bosnia Erzegovina e il 20% della popolazione²⁶.

A metà ottobre del 1991 il partito musulmano SDA e il partito croato HDZ proposero una risoluzione parlamentare a favore della sovranità della repubblica di Bosnia Erzegovina. I serbi si opposero e la reazione di Karadzic fu immediata e verbalmente violenta²⁷. Nel dibattito pubblico iniziò a comparire l'ombra della guerra.

Il 24 ottobre i serbi proclamano la nascita della loro assemblea, ovvero un parlamento alternativo in rappresentanza esclusiva della propria etnia e successivamente, il 10 novembre 1991, il Partito Democratico Serbo organizzò un

²⁵ Questo territorio occupava circa la metà dell'enclave di Bihać, precedentemente nominata "safe area" dalle nazioni unite, dove la presenza di Agrokomec era più significativa, e divenne *de facto* un feudo dell'imprenditore. L'elemento più sconvolgente dell'intera vicenda, al di là dell'evidente presa di posizione contro il governo bosniaco impegnato nella guerra e in difficoltà visto la scarsità di armamenti, fu che Abdić scelse di firmare una serie di patti di non aggressione con le forze serbe in Bosnia e nella Krajina croata finendo poi per allearsi con essi combattendo contro il quinto corpo dell'Armija (esercito bosniaco-musulmano).

²⁶ AUTORI ANONIMI, *Balkan Battlegrounds*, Washington D.C, C.I.A, 2002, vol I-II; I, p.123.

²⁷ Il politico accusò gli altri politici di voler trascinare la Bosnia all'inferno affermando che in caso di guerra i musulmani non sarebbero stati in grado di difendersi.

referendum illegittimo nelle regioni da esso controllate, in cui venne chiesto agli elettori se desiderassero restare all'interno della Jugoslavia assieme a Serbia, Montenegro e alla regione autonoma della Krajina. Questo stato corrispondeva praticamente alla Grande Serbia e il risultato fu che quasi la totalità degli elettori si esprime per restare nella Jugoslavia²⁸.

A dicembre venne convocata una riunione della presidenza della repubblica e in questo contesto la componente serba della seduta si esprime a favore dell'appartenenza della Bosnia Erzegovina alla federazione jugoslava (come avevano già manifestato con il voto del mese precedente), mentre musulmani e croati votarono per l'indipendenza.

Il 9 gennaio del 1992 nacque la Repubblica del Popolo Serbo di Bosnia Erzegovina. Le regioni autonome precedentemente dichiarate vennero incorporate in questa nuova entità ed escluse dall'autorità del governo bosniaco legittimo. Presto i serbi iniziarono a reclamare un territorio che copriva circa i due terzi della repubblica, includendo tra le richieste aree a minoranza serba definite storicamente appartenenti al popolo serbo.

La controparte etnica croata e musulmana nel frattempo si muoveva verso l'indipendenza. Per arrivare al riconoscimento la Comunità Europea richiese l'effettuazione di un referendum per far compartecipare alla decisione i cittadini. Il famoso referendum si tenne tra il 29 febbraio e l'1 marzo 1992. La domanda posta nel referendum recitava: "Siete per una Bosnia ed Erzegovina sovrana e indipendente, uno stato di cittadini uguali, il popolo della Bosnia ed Erzegovina - musulmani, serbi, croati e membri di altri popoli che vivono in essa?".

Come ci si poteva aspettare, la maggior parte dei serbi non partecipò al referendum. Alcuni di loro in realtà nelle città votarono, ma in alcune delle municipalità a maggioranza serba venne impedito persino l'allestimento dei seggi.

Al referendum partecipò il 63,4% degli aventi diritto e i risultati videro il 99,43% dei votanti esprimersi a favore dell'indipendenza della Bosnia²⁹. Dopo che

²⁸ JOVAN DIVJAK, *Sarajevo, mon amour*, Trento, Infinito edizioni, 2017, p.55.

²⁹ AUTORI ANONIMI, *Balkan Battlegrounds*, Washington D.C., C.I.A, 2002, vol I-II; I, p.124.

uscirono gli esiti e non appena venne proclamata l'indipendenza della repubblica, l'SDS iniziò ad erigere barricate a Sarajevo e per tutto il paese iniziarono a verificarsi una serie di incidenti violenti.

Ad esempio, il primo marzo, durante un corteo nuziale serbo nel centro di Sarajevo, si scatenò una sparatoria causata dallo sventolamento di simboli nazionalisti serbi e dalla conseguente reazione violenta di alcuni musulmani presenti³⁰. L'ordine venne presto ristabilito, ma ormai l'aria che si respirava nella capitale e nel resto del paese era pesante. La guerra era ormai diventata inevitabile.

Marzo del 1992 fu costellato di incidenti e morti. Allo scoppio aperto del conflitto, avvenuto nello stesso mese, si tennero numerose proteste per la pace. In una di queste, il 5 aprile a Sarajevo, due giovani di nome Suada Dilberović e Olga Sučić vennero uccise barbaramente da un cecchino. Vengono considerate le prime vittime della guerra.

1.7 L'JNA e le forze armate serbe in Bosnia Erzegovina

La Jugoslavia possedeva un esercito, l'armata popolare JNA (*Jugoslovenska Narodna Armija*), che all'epoca era uno degli eserciti più potenti al mondo. La sua organizzazione era simile a quella dell'Armata Rossa e inizialmente anche i manuali militari erano tradotti dal russo.³¹

La posizione non allineata della Jugoslavia permetteva al paese di ricevere armi da tutto il mondo: il suo arsenale comprendeva aerei sovietici, carri armati americani e armi prodotte nazionalmente nelle fabbriche che fornivano sostentamento a migliaia di persone.

Quando scoppiarono le guerre nei Balcani però, la quasi totalità di questa potenza di fuoco era in mano serba e montenegrina. Questa circostanza merita un approfondimento.

³⁰ JOVAN DIVJAK, *Sarajevo, mon amour*, Trento, Infinito edizioni, 2017, p.55.

³¹ Ivi, p.45.

I pilastri della difesa jugoslava erano due: l'esercito federale e la difesa territoriale (*Teritorijalna odbrana*, TO). L'esercito federale, come in ogni paese, aveva il compito di difendere l'integrità dello stato e il suo territorio in caso di invasione esterna, mentre il secondo pilastro era completamente differente.

Ogni repubblica possedeva armi (per lo più armi leggere da fanteria) e materiali che in caso di invasione sarebbero stati distribuiti ai cittadini. In caso di attacco dall'esterno, questi ultimi avrebbero partecipato ad azioni di guerriglia, tant'è che già a partire dai tredici anni tutti gli studenti imparavano a sparare a scuola e la difesa territoriale era insegnata come una qualsiasi altra materia scolastica.

Il modello per questa branca della difesa nazionale era l'esercito partigiano; Josip Broz Tito ne era stato a capo e, grazie alla conformazione degli aspri territori jugoslavi come l'Erzegovina e alla guerriglia, durante la seconda guerra mondiale era stato in grado di affrontare e respingere i nazisti. Dopo la guerra il dittatore trasferì le conoscenze e le tattiche acquisite con questa esperienza nell'esercito della repubblica federale.

Ogni repubblica era dotata di uno stato maggiore a capo della TO, la Bosnia Erzegovina era il luogo dove in caso di invasione si sarebbe ritirato l'esercito e per questo vi erano stanziati il maggior numero di fabbriche belliche e l'arsenale meglio rifornito. Tutti i cittadini ricevevano nozioni belliche relative alla difesa territoriale e i ruoli di comando erano affidati a civili scelti che seguivano una serie di corsi d'aggiornamento, in modo tale da farsi trovare pronti in caso di invasione.

Riconoscendo l'importanza che avrebbero potuto giocare questi arsenali, a partire da maggio del 1990, la presidenza jugoslava decise di spostare le armi nelle caserme dell'esercito federale disarmando le repubbliche di Slovenia, Croazia e soprattutto di Bosnia Erzegovina che erano proprietarie delle armi³². L'esercito temeva che questi equipaggiamenti sarebbero confluiti nella creazione degli eserciti nazionali.

³² Ivi, p.46.

In Croazia, nel 1991, effettivamente una serie di azioni compiute dal neonato esercito croato aveva provveduto a riprendere possesso delle armi che gli erano state sottratte³³.

L'esercito jugoslavo era stato creato per difendere l'unità delle repubbliche da un eventuale attacco esterno ma, con l'indipendenza di Slovenia e Croazia e poi della Bosnia Erzegovina, il ruolo che ebbe a ricoprire si fece ambiguo: da un lato, per lo meno inizialmente, la preoccupazione maggiore dell'esercito era evitare che i moti separatisti diventassero rivolte armate (altro motivo per cui aveva sequestrato le armi destinate alla difesa territoriale), dall'altro il cambiamento della composizione etnica delle forze militari fece sì che i suoi obiettivi finissero per corrispondere a quelli di Milošević.

La carriera nell'esercito aveva un valore sociale importante in Serbia e Montenegro, per cui la percentuale di cittadini di queste due repubbliche nell'esercito era sempre stata consistente; oltretutto, mentre l'JNA preparava le offensive in Croazia, nel 1991 i leaders croati e musulmano-bosniaci si rivolsero ai riservisti chiedendo loro di non rispondere alla richiesta di mobilitazione e la maggior parte di essi ascoltò questo appello.

Contemporaneamente l'JNA iniziò quindi a reclutare quasi esclusivamente serbi, spesso organizzati dall'SDS, e così facendo armò sistematicamente i membri più radicali della popolazione serba³⁴.

La presenza etnica serba nell'esercito jugoslavo si fece via via più preponderante e le dirigenze croate e musulmane protestarono a seguito della mobilitazione in Erzegovina di migliaia di riservisti montenegrini. Il Montenegro era allineato alla visione panserbista di Milošević e si temeva che questi venissero utilizzati per intimidire musulmani e croati supportando il separatismo serbo³⁵.

Per proteggere la Jugoslavia dalle minacce interne, nel 1991 venne creato il servizio di sicurezza dello stato (SDB) e, assieme all'esercito federale jugoslavo, questa

³³ ibidem.

³⁴ AUTORI ANONIMI, *Balkan Battlegrounds*, Washington D.C, C.I.A, 2002, vol I-II; I, p.127.

³⁵ Ivi, p.126.

nuova istituzione diventò il principale fornitore di armi al Partito Democratico Serbo. Questi rifornimenti militari venivano inviati all'SDS, alle caserme della TO nelle zone amministrative dai serbi bosniaci e alle caserme di polizia delle stesse zone³⁶.

Il 2 marzo 1992, ad esempio, il generale Kukanjać, comandante del secondo distretto militare dell'esercito stanziato a Sarajevo, effettuò prima un ordine di più centinaia di fucili per il quartiere a maggioranza serba di Novo Sarajevo per poi effettuare un mese dopo un ordine mastodontico che comprendeva, tra le altre cose, elicotteri, mezzi blindati, mine ed esplosivi³⁷.

Questo caso fu uno dei tanti in cui vennero scoperti carichi di armi muoversi in maniera sospetta all'interno della capitale e non solo.

Nell'autunno del 1991 l'esercito federale aveva anche fatto una serie di manovre ed effettuato alcuni preparativi militari aprendo piste d'atterraggio e scavando postazioni d'artiglieria intorno alla capitale bosniaca, ma le preoccupazioni dei cittadini e della difesa territoriale di Sarajevo erano state attenuate dalla rassicurazione che queste fossero esercitazioni e misure di sicurezza preventive in caso di invasione.

A dicembre del 1991 la presidenza collettiva, ormai assoggettata da Milošević, aveva votato la riconfigurazione delle zone militari. Prima questi distretti corrispondevano ai confini delle singole repubbliche in modo tale da conferire loro un certo grado di autonomia per le decisioni militari ma, a partire dal 1988, erano stati fatti dei tentativi per minare questo sistema. Il 30 dicembre 1991 venne così creato un distretto, facente capo a Sarajevo, che comprendeva la Bosnia nella sua interezza e un pezzo di Croazia confinato dalle città di Karlovac e Karlobag³⁸. La corrispondenza di questa configurazione con il disegno di Vojislav Šešelj della Grande Serbia era palese.

Nel 1992 ormai Milosevic aveva raggiunto il suo obiettivo alterando il bilancio etnico delle forze presenti in Bosnia Erzegovina, in modo tale da convertire le forze

³⁶ Ivi, p.127.

³⁷ JOVAN DIVJAK, *Sarajevo, mon amour*, Trento, Infinito edizioni, 2017, p.48.

³⁸ Ivi, p.52.

federali in un esercito serbo bosniaco che, in caso di riconoscimento internazionale della Repubblica di Bosnia Erzegovina, avrebbe combattuto per l'ideale serbo.

All'inizio della guerra ad aprile del 1992 le forze armate serbe presenti nella repubblica erano di 4 tipi: l'esercito regolare jugoslavo, i volontari raccolti dall'JNA, i distaccamenti della difesa territoriale serbo-bosniaca e le forze di polizia del ministero dell'interno della repubblica serba di Bosnia Erzegovina³⁹.

A maggio dello stesso anno il precedentemente citato generale Kukanjac venne sostituito da Ratko Mladić e nacque, incorporando e sostituendo l'JNA, l'esercito dei serbi di Bosnia (*Vojska Republike Srpske -VRS*).⁴⁰

Il capitale umano militare era vasto, organizzato e armato e le truppe paramilitari iniziarono ad affluire in Bosnia, la quale nel frattempo era diventata un immenso teatro di scontro politico internazionale.

È importante ricordare che il 25 settembre del 1991 l'ONU aveva approvato una risoluzione che imponeva l'embargo sulle armi per tutta la ex Jugoslavia⁴¹. Questa misura colpì principalmente i musulmani poiché i serbi avevano a disposizione gli immensi arsenali dell'esercito Jugoslavo, i serbi di Bosnia erano foraggiati da esso e i croati erano riusciti a conquistare parte degli armamenti sottratti in precedenza dall'esercito tramite alcuni azioni militari.

L'atteggiamento di Izetbegović e dei leader musulmani di fronte a queste operazioni evidentemente minacciose fu quantomeno incerto. La costituzione di un esercito avvenne quando i serbi avevano ormai compiuto tutte le mosse previste dal piano RAM disponendosi strategicamente all'interno del territorio bosniaco pronti ad agire.

³⁹ AUTORI ANONIMI, *Balkan Battlegrounds*, Washington D.C, C.I.A, 2002, vol I-II; I, p.129.

⁴⁰ JOVAN DIVJAK, *Sarajevo, mon amour*, Trento, Infinito edizioni, 2017, p.62.

⁴¹ JOŽE PIRJEVEC, *Le guerre jugoslave*, Torino, Einaudi, 2014, p.83.

Nel marzo del 1991 erano state create delle forze paramilitari a cui venne dato il nome di “Lega Patriottica”, ma la scarsità di armamenti non avrebbe potuto garantire una capacità reattiva in grado di contrastare la potenza di fuoco del nemico.

Izetbegović aveva cercato la soluzione attraverso la diplomazia interna e internazionale. La convinzione della possibilità di intervento di potenze straniere a sostegno della sua causa lo aveva portato ad accettare l’embargo consegnando le armi e ricercando la via diplomatica a fronte di minacce e violenze che si facevano via via più consistenti e credibili.

Quando poi scoppiò la guerra nel 1992 spesso i cittadini bosgnacchi iniziarono ad organizzarsi autonomamente. Come avrò modo di spiegare nel prossimo capitolo, la difesa territoriale divenne lo scheletro attorno a cui si formò una rete di persone che vistasi minacciata o addirittura cacciata dalle proprie case scelse di reagire.

All’interno di questi gruppi di persone vi erano uomini e donne, ragazzi giovani e giovanissimi, capi d’azienda che avevano l’autorevolezza sufficiente per diventare in qualche modo un riferimento e militanti del Partito d’Azione Democratica. Erano persone “normali” che, sfruttando i rudimentali insegnamenti militari appresi a scuola, iniziarono a creare una primitiva piramide gerarchica militare: essa ci mise parecchio tempo ad entrare in funzione e fu poi assorbita dalle istituzioni andando a costituire l’ARBiH (*Armija Republike Bosne i Hercegovine*), l’esercito nazionale bosniaco.

CAPITOLO 2

2.1 Organizzare le forze: pianificazione e sviluppo dell'esercito bosniaco

Il governo bosniaco non poté utilizzare la Difesa Territoriale nazionale per organizzare la difesa, perché essa era composta da tutte le diverse etnie e non sarebbe stato possibile organizzare un esercito a partire dalla sua struttura centrale senza che in Serbia si fosse venuto a sapere immediatamente.

Nonostante questa difficoltà intrinseca, a livello locale e regionale la Difesa Territoriale riuscì a creare dei nuclei di persone organizzate che, nonostante la mancanza di armi e lo scarso addestramento militare, iniziarono a costituire le prime forze armate del futuro Esercito della Repubblica di Bosnia Erzegovina

Oltre alla TO (*Teritorijalna odbrana*, Difesa Territoriale), la Lega Patriottica divenne un ulteriore centro aggregativo per il coordinamento della resistenza in caso di un eventuale attacco. Nel giugno del 1991, dalla questa esperienza, nacque il Consiglio per la Difesa Nazionale della Nazione Musulmana, il quale avrebbe sorvegliato e organizzato l'allestimento delle operazioni militari⁴².

Principalmente, questi sistemi paramilitari si occuparono dell'organizzazione delle persone senza preoccuparsi troppo degli armamenti e questo fu un errore fatale che all'inizio della guerra pose i serbo-bosniaci in una posizione di netto vantaggio.

Oltre a queste due grandi strutture, nacquero anche una serie di piccole unità indipendenti sparse su tutto il territorio bosniaco, ma alcune di queste non erano altro che bande criminali che avevano fiutato gli affari provenienti dal contrabbando di armi e se ne persero le tracce nel corso del conflitto.

Tra i gruppi che andarono a confluire poi nell'Esercito Nazionale vi furono anche i Berretti Verdi (*Zelene Beretke*), una piccola unità di volontari nata a Sarajevo⁴³, che si distinse il 2 maggio 1992 contrastando, assieme ad altre truppe della Difesa

⁴² AUTORI ANONIMI, *Balkan Battlegrounds*, Washington D.C, C.I.A, 2002, vol I-II; I, p.130.

⁴³ <https://web.archive.org/web/20121219155749/http://www.zeleneberetke.com/>, consultato il 10 gennaio 2022

Territoriale e della Lega Patriottica, un attacco dell'Esercito Federale Jugoslavo condotto con mezzi blindati verso il centro della capitale⁴⁴.

Il 10 aprile 1992 la Lega Patriottica si pose al servizio della Difesa Territoriale e il 15 aprile il governo centrale di Sarajevo annunciò la nascita di un esercito nazionale basato su quest'ultima⁴⁵.

Questa eterogeneità all'interno delle forze armate costituirà un problema strutturale per il governo centrale e, non a caso, le prime azioni militari furono disastrose essendo state condotte senza un apparato di comunicazione efficace in grado di coordinare le azioni nelle diverse zone di intervento⁴⁶. Oltretutto per più di un anno non ci fu cooperazione tra il ministero della difesa e l'esercito⁴⁷, il potere politico stentò a generare un piano di difesa e di contrattacco per riguadagnare i territori persi e le azioni spesso vennero intraprese territorialmente.

Verso la fine di aprile, a guerra ormai cominciata, si calcola che l'esercito bosniaco potesse contare su circa 100.000 uomini, ma la metà di loro non possedeva armi e mancavano del tutto le armi pesanti. Essi vennero suddivisi in 7 distretti regionali e 75 quartieri generali municipali⁴⁸.

Ad agosto, l'esercito posto sotto il comando del generale Sefer Halilović, il quale l'aveva dotato di un'organizzazione basilare, arrivò ad essere in grado di dispiegare circa 170.000 uomini organizzati in 28 brigate, 16 battaglioni indipendenti, 138 distaccamenti misti, 2 reggimenti di artiglieria e 1 battaglione corazzato⁴⁹.

⁴⁴ In quella stessa sera il presidente Izetbegović venne preso in consegna dai soldati dell'JNA per essere scambiato con il generale Kukanjać e lo scambio si tramutò in uno scontro in cui perirono sette soldati dell'JNA, JOVAN DIVJAK, *Sarajevo, mon amour*, Trento, Infinito edizioni, 2017, p.59.

⁴⁵ AUTORI ANONIMI, *Balkan Battlegrounds*, Washington D.C, C.I.A, 2002, vol I-II; I, p.143.

⁴⁶ Spesso l'esercito bosniaco si trovò a combattere in sacche di resistenza isolate; il posizionamento strategico dei serbi, cominciato ancora prima dell'inizio delle ostilità, fece sì che interi corpi d'armata si trovassero isolati e circondati.

⁴⁷ JOVAN DIVJAK, *Sarajevo, mon amour*, Trento, Infinito edizioni, 2017, p.103.

⁴⁸ AUTORI ANONIMI, *Balkan Battlegrounds*, Washington D.C, C.I.A, 2002, vol I-II; I, p.143.

⁴⁹ Ivi, p.180.

Il generale Halilović era stato tra i fondatori della Lega Patriottica e, essendo un uomo di fiducia del presidente Izetbegović, era diventato Capo di Stato Maggiore sostituendo Hasan Efendić il 23 maggio 1992⁵⁰.

Nel 1993 l'Armija giunse ad impiegare 261.500 soldati; la maggior parte di essi serviva in unità di difesa locali, ma in alcune zone iniziavano a sorgere anche forze speciali specializzate in diversi ambiti⁵¹. Negli anni seguenti il numero di soldati gravitò sempre attorno alle 240.000 unità.

Il 1993 fu anche l'anno in cui il comando dell'esercito passò dal generale Halilović a Rasim Delić: quest'ultimo era stato compagno di corso del generale Ratko Mladić⁵² ed era entrato nelle forze governative ad aprile.

Il passaggio in consegna dell'esercito da Sefer Halilović a Rasim Delić fu un momento significativo per le forze armate della Repubblica di Bosnia ed Erzegovina poiché segnò un cambiamento di marcia nel loro processo di professionalizzazione. A Delić vennero affiancati i colonnelli Jovan Divjak, di origine serba, e Stjepan Šiber, di origine croata⁵³.

Durante il processo di costituzione dell'esercito, a Sarajevo imperversavano una serie di bande militari: due di queste, diventate successivamente brigate ufficiali incorporate nelle forze armate, erano comandate rispettivamente da Ramiz Delalić detto "Čelo" e Mušan Topalović detto "Caco". Queste ultime avevano cominciato la guerra servendo per la difesa di Sarajevo con armi personali, ma presto avevano iniziato a commettere una serie di crimini⁵⁴.

⁵⁰ JOVAN DIVJAK, *Sarajevo, mon amour*, Trento, Infinito edizioni, 2017, p.104.

⁵¹ AUTORI ANONIMI, *Balkan Battlegrounds*, Washington D.C, C.I.A, 2002, vol I-II; I, p.180..

⁵² Ratko Mladić (1942) fu posto a capo dell'Esercito della Repubblica Serba di Bosnia nel 1992, era un militare brillante e odiava profondamente i musulmani di Bosnia. Con la fine della guerra scattò la sua latitanza, venne catturato nel 2011 e condannato alcuni anni dopo per genocidio e crimini contro l'umanità.

⁵³ JOŽE PIRJEVEC, *Le guerre jugoslave*, Torino, Einaudi, 2014, p.296.

⁵⁴ Alle violenze contro i cittadini serbi si sommavano ricatti ed estorsioni. I prigionieri catturati da loro spesso erano inviati al fronte a scavare trincee come schiavi sotto il tiro dell'artiglieria, AUTORI ANONIMI, *Balkan Battlegrounds*, Washington D.C, C.I.A, 2002, vol I-II; II, p.410.

Si pensa che il generale Halilović fosse il loro protettore; quando venne destituito, infatti, i suoi uomini assaltarono lo Stato maggiore⁵⁵; una delle prime operazioni del generale Delić, denominata “Trebević-1”, consistette nell’arrestare i due criminali⁵⁶ per iniziare dando un forte segnale il processo di regolarizzazione e professionalizzazione dell’esercito bosniaco.

Il generale Delić ebbe anche il merito di riconoscere l’importanza di condurre controffensive, nell’ottica che fosse necessario vincere per sostenere il morale delle truppe. Questa visione non fu immediatamente compresa, ma produsse risultati significativi che forse non sarebbe stato possibile conseguire mantenendo un approccio prettamente difensivo⁵⁷.

L’Esercito della Repubblica di Bosnia Erzegovina era armato per lo più con armi da fanteria mentre i serbo-bosniaci, al contrario, fin da subito avevano fatto dell’artiglieria la loro forza; per questo motivo l’Armija dovette necessariamente svilupparsi attorno a piccole unità estremamente mobili o unità di sabotaggio, inizialmente con un raggio d’azione locale, in grado di muoversi in territorio nemico.

La centralizzazione delle forze armate fece poi sì che le unità territoriali diventassero operative e le brigate iniziarono a servire i corpi senza essere vincolate alla propria circoscrizione territoriale d’origine. Nonostante ciò, la provenienza geografica delle brigate fu tenuta in considerazione perché la motivazione degli uomini che combattevano presso il proprio luogo d’origine non poteva essere ignorata.

Grazie a questi accorgimenti, nel 1994, l’Armija era ormai un esercito di fanteria leggera in grado di difendersi e di condurre anche operazioni offensive significative. Oltretutto, l’esercito aveva iniziato anche a differenziare le brigate, che restavano le unità di manovra principali dell’esercito, creando anche brigate d’élite in grado di compiere complicate missioni d’assalto⁵⁸.

⁵⁵ JOVAN DIVJAK, *Sarajevo, mon amour*, Trento, Infinito edizioni, 2017, p.106.

⁵⁶ *Caco* venne ucciso durante l’arresto, ufficialmente mentre tentava di fuggire anche se è verosimile che sia stato fatto uccidere per evitare ulteriori problemi. Dopo la fine della guerra le sue spoglie vennero tumulate nel cimitero degli eroi di Sarajevo.

⁵⁷ AUTORI ANONIMI, *Balkan Battlegrounds*, Washington D.C, C.I.A, 2002, vol I-II; I, p.181.

⁵⁸ Ivi, p.223.

Nonostante questi miglioramenti l'esercito bosniaco non era ancora in grado di contrastare del tutto l'esercito nemico: la mancanza di armi e di un sistema logistico efficace erano problemi cronici e, nonostante grossi finanziamenti erano stati raccolti dai paesi del mondo arabo e dalla diaspora⁵⁹, i progressi maggiori dell'esercito erano stati raggiunti in termini di tattica militare e non di risorse materiali.

Continuavano a mancare pezzi d'artiglieria, mezzi blindati o anche solo camion per spostare le truppe e permettere alle brigate di supportarsi in maniera più efficace garantendo un ricambio costante alle prime linee.

A cavallo tra il 1994 e il 1995 un ulteriore miglioramento organizzativo era stato raggiunto creando i cosiddetti "Gruppi Operativi", combinazioni semipermanenti di brigate raggruppate per funzioni o per territori che permettevano di aggiungere un livello intermedio nella catena di comando.

Nel 1995 questi gruppi divennero divisioni permanenti⁶⁰. Questo cambiamento venne supportato da una nuova redistribuzione delle armi pesanti e la creazione di queste nuove divisioni territoriali avrebbe dovuto garantire reattività all'esercito permettendo rapidi spostamenti di questi armamenti nei luoghi di necessità.

Alcune innovazioni, mentre si avvicinava la fine del conflitto, erano state introdotte anche per quanto riguarda le brigate, migliorando la collaborazione tra le brigate "di montagna", principalmente statiche e votate alla difesa di uno specifico territorio, e le brigate "di liberazione", formazioni d'élite addestrate alle incursioni⁶¹.

Nel corso del conflitto l'Armija aumentò anche la sua capacità di concepire e realizzare operazioni speciali e nel 1995 la maggior parte dei battaglioni erano dotati di plotoni di ricognizione e sabotaggio in grado di penetrare in territorio nemico colpendo i luoghi di comando o i centri di comunicazione.

⁵⁹ I sostegni economici e, in minor parte, militari arrivarono da molti paesi del mondo arabo e islamico presso cui il presidente si era rivolto. Giunsero aiuti da Iran, Libia, Arabia Saudita e altri.

⁶⁰ IZET ŠABOTIĆ, SEAD SELIMOVIĆ, *Drugi Korpus, Armije Republike Bosne i Hercegovine 1992-1995*, Tuzla, 2017, Tuzla, Ministarstvo za boračka pitanja Tuzlanskog kantona JU Bosanski kulturni centar Tuzlanskog kantona, p.547.

⁶¹ Ivi, p.284.

Complessivamente l'Esercito della Repubblica di Bosnia Erzegovina riuscì nel corso degli anni a diventare una forza militare consistente. Considerando la sua nascita, in una situazione estremamente difficile, e la migliore preparazione militare degli eserciti avversari, furono sorprendenti i risultati che iniziò a raggiungere nel corso dell'ultimo anno del conflitto.

Quando le forze internazionali, dopo la caduta di Srebrenica, intervennero con forza per far terminare il conflitto, imponendo la pace di Dayton⁶², l'esercito bosniaco era pronto ad effettuare nuove offensive di larga scala per riconquistare gran parte dei territori in mano ai serbi. La cristallizzazione della situazione militare sul campo e il riconoscimento della Repubblica Serba di Bosnia Erzegovina aumentò il rancore dei musulmano-bosniaci nei confronti delle forze internazionali.

2.2 Le forze armate dei croati di Bosnia Erzegovina

Finora è stata presa in considerazione l'organizzazione militare dei serbi di Bosnia e dei musulmani, ma non va dimenticato che nel frattempo anche i croati dell'Erzegovina⁶³ stavano creando una serie di gruppi paramilitari finalizzati sia alla difesa dei territori a maggioranza croata che al raggiungimento dell'unione con la Croazia e il suo leader Franjo Tuđman.

Come nel caso degli altri gruppi etnici, il reclutamento e l'addestramento delle forze paramilitari avvenne sotto l'egida di un partito etnico. In questo caso fu il partito croato dei diritti (*Hrvatska Stranka Prava* - HSP), di estrema destra, guidato dal Radoslav Paraga, a creare per primo delle frange armate del movimento politico. Questi gruppi presero il nome di Forze di Difesa Croate (*Hrvatske Obrambene Snage* - HOS).

Anche l'Unione Democratica Croata aveva già iniziato ad organizzare le forze armate in Bosnia Erzegovina a partire dall'estate del 1991 e, nel gennaio 1992, venne

⁶² Gli accordi dayton, raggiunti il 21 novembre 1995 conclusero il conflitto sancendo la divisione della Bosnia Erzegovina in due entità: una federazione croato-musulmana e la repubblica srpska. La pace di Dayton e la conseguente organizzazione istituzionale su base etnica sono ancora oggi temi di dibattito nel paese e il superamento delle divisioni imposte con le trattative del 1995 è tema di discussione quotidiano nel paese.

⁶³ L'erzegovina è la regione meridionale della Bosnia Erzegovina. È caratterizzata da una forte presenza di croato-bosniaci.

creato il Consiglio di Difesa Croato (*Hrvatsko vijeće obrane* - HVO), l'esercito dei croato-bosniaci.

Con lo scoppio della guerra, l'HOS e l'HVO si scontrarono per potere e influenza e dallo scontro emerse vincitore l'HVO poiché era apertamente spalleggiato dall'esercito croato e da Franjo Tuđman stesso, il quale desiderava estendere la sovranità croata alle zone in cui la loro etnia era preponderante in Bosnia Erzegovina⁶⁴.

Nel novembre del 1991, infatti, era stata creata, grazie al partito di Franjo Tuđman, l'Unione Croata dell'Herceg-Bosna: un insieme di 38 comuni che si definirono come una realtà regionale delineata da caratteristiche politiche, culturali ed economiche comuni⁶⁵.

Il 3 luglio 1992 venne dichiarata da Mate Boban⁶⁶ l'indipendenza della Repubblica Croata dell'Herceg-Bosna⁶⁷ e, a questo punto, le mire espansionistiche della Croazia si palesarono del tutto.

Franjo Tuđman e alcuni leader politici e militari sia croati che bosniaco croati, infatti, incontrarono più volte i leaders serbi e serbo-bosniaci nel 1991 e nel 1992⁶⁸, nel tentativo di raggiungere un accordo sui confini in quello che sembrava sempre più un asse di intesa per la spartizione della Bosnia Erzegovina.

Nonostante queste ambiguità e, nonostante il fatto che quando il 15 aprile del 1992 era nato ufficialmente l'esercito della Bosnia Erzegovina, l'HVO aveva rifiutato di farne parte, bosniaci musulmani e croati, all'inizio della guerra, erano alleati.

Durante i primi mesi del conflitto in Bosnia Erzegovina regnava il caos. Non passò molto tempo prima che si verificassero i primi incidenti tra i croati e i musulmani e alcuni di questi furono estremamente violenti.

⁶⁴ AUTORI ANONIMI, *Balkan Battlegrounds*, Washington D.C., C.I.A, 2002, vol I-II; I, p.134.

⁶⁵ JOŽE PIRJEVEC, *Le guerre jugoslave*, Torino, Einaudi, 2014, p.91.

⁶⁶ Mate Boban (1940-1997) fu il presidente dell'Herceg-Bosna e del partito Unione Democratica Croata di Bosnia ed Erzegovina dal 1992 al 1994.

⁶⁷ JOVAN DIVJAK, *Sarajevo, mon amour*, Trento, Infinito edizioni, 2017, p.69.

⁶⁸ AUTORI ANONIMI, *Balkan Battlegrounds*, Washington D.C., C.I.A, 2002, vol I-II; II, p.293.

A ottobre erano avvenuti degli scontri nella città di Novi Travnik, ma mentre l'UNPROFOR⁶⁹ cercava di spegnerli scoppiò un conflitto nella cittadina di Prozor.

Vi sono diverse ipotesi sulle cause ma probabilmente l'HVO si era rifiutato di far passare un convoglio militare⁷⁰, a seguito della disputa che ne era derivata, il Consiglio di Difesa Croato aveva attaccato Prozor.

La cittadina era strategicamente importante perché vi passava la strada che da Spalato conduceva a Sarajevo, ma i mezzi con cui venne condotta questa operazione furono atroci e i soldati croati massacrarono decine di civili⁷¹.

A questo incidente, se così può essere definito, si cercò di porre rimedio attraverso la politica, ma era evidente ormai che vi erano fratture tra le parti che non potevano essere ricomposte. Vi furono altri scontri in Bosnia centrale ma la situazione si calmò, apparentemente, fino al 1993.

A gennaio 1993 l'esercito bosniaco aveva combattuto contro i croati di Bosnia in alcune aree come la città di Gornji Vakuf e la violenza aveva avuto una significativa *escalation* fino ad aprile, quando sarebbe dovuto entrare in vigore il piano "Vance-Owen"⁷² per la spartizione etnica della Bosnia Erzegovina.

Queste azioni non furono prettamente militari e si inserirono nei progetti croati di pulizia etnica. Ad Ahmici, il 16 aprile 1993, venne attuato il massacro che segnò l'apice della violenza tra croati e musulmani bosniaci: quel giorno vennero uccise più di 100 persone, civili inermi e disarmati che non ebbero modo di opporre resistenza⁷³.

Occorse aspettare fino a marzo del 1994 per una rinnovata alleanza fra le due etnie e quest'ultima venne raggiunta per lo più grazie alla mediazione statunitense. Le

⁶⁹ L'UNPROFOR era l'organizzazione armata delle Nazioni Unite, creata nel 1992 per svolgere compiti di *peacekeeping* nei territori dell'ex Jugoslavia.

⁷⁰ AUTORI ANONIMI, *Balkan Battlegrounds*, Washington D.C., C.I.A., 2002, vol I-II; I, p.159.

⁷¹ JOŽE PIRJEVEC, *Le guerre jugoslave*, Torino, Einaudi, 2014, p.209.

⁷² Il piano Vance-Owen fu un piano elaborato da Cyrus Vance e David Owen, rappresentanti rispettivamente dell'Unione Europea e delle Nazioni Unite, che prevedeva la spartizione etnica della Bosnia Erzegovina. Il piano prevedeva l'istituzione di dieci province "etiche" con larghe autonomie rispetto al governo centrale. Non venne realizzato ma venne utilizzato come elemento di legittimazione da parte delle forze croato-bosniache dato che assegnava a loro dieci città chiave nella Bosnia centrale.

⁷³ AUTORI ANONIMI, *Balkan Battlegrounds*, Washington D.C., C.I.A., 2002, vol I-II; I, p.192.

ragioni furono diverse: il timore da parte della Croazia di essere giudicata dal Tribunale Internazionale per i crimini di guerra e il bisogno di riconquistare la Krajina, obiettivo che poteva essere perseguito solamente riducendo la pressione sui bosgnacchi permettendo loro di concentrarsi nella guerra contro i serbi, probabilmente, furono i motivi principali di questa ritrovata amicizia⁷⁴.

Il 29 marzo venne firmato il cessate-il-fuoco⁷⁵ e fino alla fine della guerra ci fu collaborazione tra le due parti. I croati supportarono gli alleati musulmani garantendo loro l'approvvigionamento di equipaggiamenti che tuttavia fu selettivo: vennero applicate tasse alle importazioni delle armi e fu sostanzialmente impedito il passaggio di armi pesanti per far sì che l'Armija restasse un esercito di fanteria⁷⁶.

2.3 La struttura dell'Armija

Nell'ottobre 1995 l'Esercito della Repubblica di Bosnia Erzegovina schierava sul campo circa 240.000 uomini suddivisi in sei corpi e due divisioni indipendenti: Il primo Corpo aveva il quartier generale a Sarajevo, il Secondo a Tuzla, il Terzo a Zenica, il Quarto a Jablanica, il Quinto a Bihać e il Settimo a Travnik. Tutti i corpi vennero creati nel 1992 ad eccezione del Settimo, creato nel 1994.

Le due divisioni indipendenti erano definite tali in quanto mancavano collegamenti continuativi con il resto dell'esercito ed erano localizzate a Živinice (28° Divisione Indipendente) e Goražde (81° Divisione Indipendente).

Tra il 1993 e l'inizio del 1994 esistette anche un Sesto Corpo, con base a Konjic, che tuttavia venne presto smantellato. I suoi soldati andarono a rinforzare le file del Settimo e del Quarto Corpo d'Armata.

Ogni corpo era dotato di un reggimento d'artiglieria, un battaglione corazzato, un battaglione di polizia militare, un battaglione di ricognizione e sabotaggio, un

⁷⁴ BRENDAN O'SHEA, *Bosnia's forgotten battlefield. Bihać*, Briscoomb Port, Spellmount, 2012, p.40.

⁷⁵ Ivi, p.41.

⁷⁶ AUTORI ANONIMI, *Balkan Battlegrounds*, Washington D.C, C.I.A, 2002, vol I-II; I, p.284.

battaglione d'artiglieria di difesa aerea leggera, un battaglione di ingegneri, un battaglione medico, una base logistica e un centro di reclutamento ed addestramento.

Tutte queste unità erano generalmente localizzate nella sede centrale del Corpo anche se esistono delle eccezioni. Oltre a questi elementi uguali in tutti i corpi ognuno di essi poteva essere organizzato diversamente.

Lo stato maggiore venne collocato a Sarajevo e successivamente a Kakanj: rispondevano direttamente a esso una brigata di guardie e la 120° brigata di liberazione dei cigni neri (*Crni Labudovi*). Quest'ultima inizialmente faceva parte del Secondo Corpo d'armata e nel corso della guerra partecipò a molte delle azioni più pericolose, come le battaglie attorno al monte Igman, fino ad essere direttamente sottoposta al comando diretto dello Stato Maggiore⁷⁷.

⁷⁷ ZEHRUDIN ISAKOVIĆ, NEDŽAD LATIĆ, *Armija Bosne i Hercegovine*, Ljubiana, NIPP "Ljiljan", 1997, pp. 57-60.

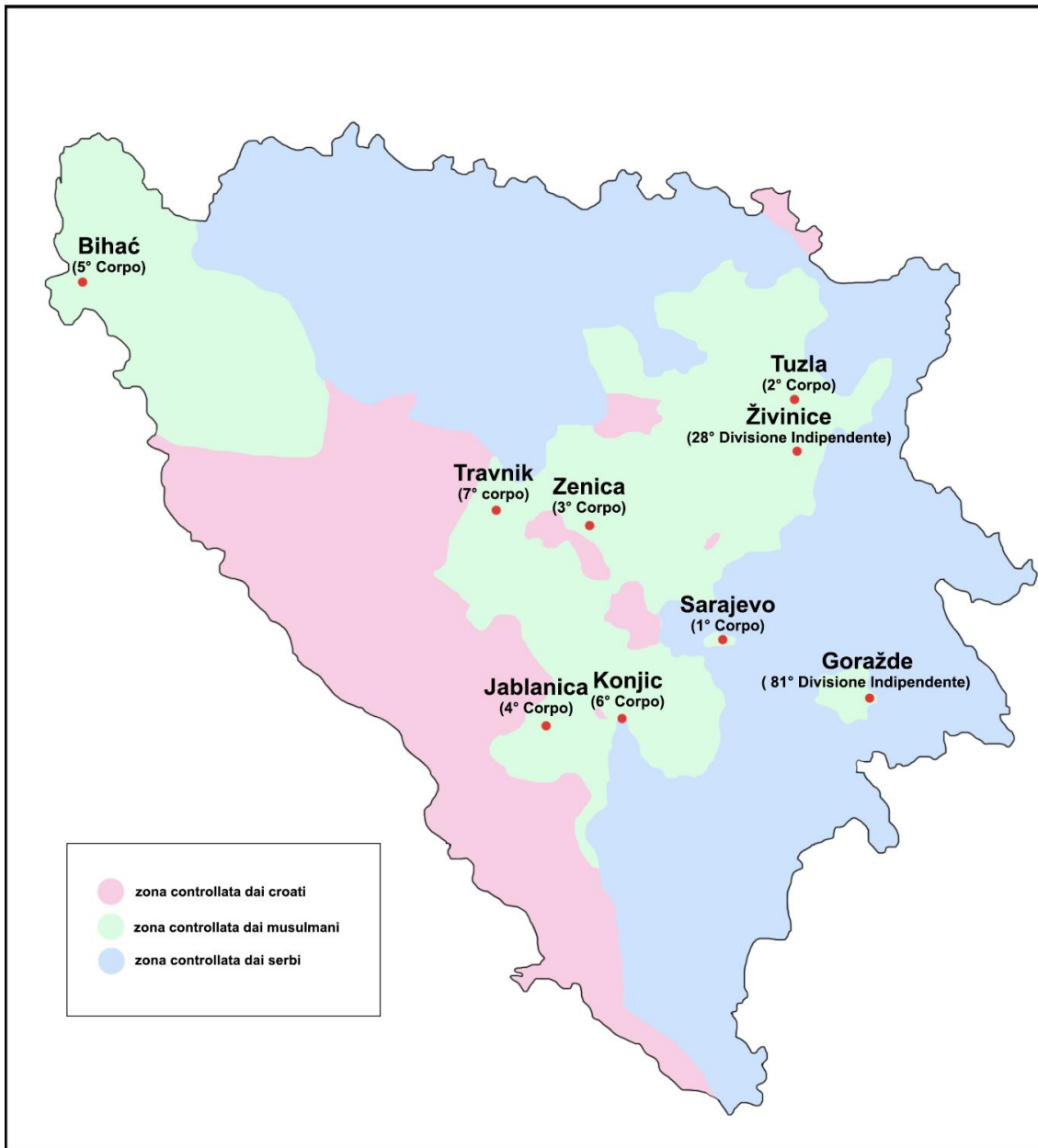


Fig.3 La cartina rappresenta la posizione dei corpi d'armata, indicata con la città sede dei rispettivi quartier generali, a ottobre del 1995. Il Sesto Corpo d'Armata è collocato nella cartina nonostante all'epoca non esistesse già più.

2.4 Primo Corpo d'Armata

Il Primo Corpo d'Armata nacque per primo nel 1992, all'inizio del conflitto, e combatté nella regione di Sarajevo difendendo la capitale bosniaca dall'assedio in cui era stata stretta dall'esercito serbo bosniaco fin dall'inizio della guerra. Esso era tra i corpi più grandi e nel 1995 arrivò a essere composto da circa 60.000 soldati⁷⁸.

Sarajevo si sviluppa, seguendo il corso del fiume Miljacka, in una vallata che conduce al centro della città stringendosi, pertanto, quando venne aggredita, fu subito cinta d'assedio dall'esercito dei serbi di Bosnia, i quali occuparono facilmente le colline circostanti.

Oltre al posizionamento dell'artiglieria sulle alture attorno alla capitale bosniaca, per poter bersagliare facilmente la città, l'esercito del generale Mladić si mosse anche in quartieri strategici utilizzando la politica per incoraggiare la popolazione serba a spostarsi da quelli che sarebbero diventati aspri territori di scontro.

Nello specifico, l'occupazione serba di Sarajevo, riguardò i quartieri di Grbavica, Vraca e parte del quartiere di Dobrinja.

Gli scontri iniziarono ad aprile: Karadžić già da tempo sosteneva che i serbi di Sarajevo erano in pericolo di vita e infatti, da alcuni quartieri come Grbavica, gli spostamenti della popolazione erano iniziati già a metà marzo⁷⁹.

Questi quartieri erano strategici (in particolare Grbavica), vicini al centro della città e offrivano ai cecchini una visuale eccellente. Da quando vennero tracciati i confini dell'assedio, all'interno della città, tra il 2 e il 3 maggio 1992⁸⁰, la popolazione di Sarajevo si ritrovò sotto tiro.

Questi confini non sarebbero più cambiati e attorno alla città si scatenò una guerra sulle colline che non cambiò mai in maniera sostanziale la linea del fronte. la VRS si trovava in una posizione estremamente avvantaggiata, dominava dall'alto la

⁷⁸ Ivi, p.307.

⁷⁹ PAOLO RUMIZ, *Maschere per un massacro*, Milano, Feltrinelli, 2011, p.122.

⁸⁰ JOVAN DIVJAK, *Sarajevo, mon amour*, Trento, Infinito edizioni, 2017, pp. 60-62.

città con artiglieria e cecchini e per tutta la durata dell'assedio i principali obiettivi dei proiettili e delle granate serbe furono i civili⁸¹.

I serbo bosniaci, in ogni terreno di scontro nel paese, fecero in modo di trovarsi in alto, collocarono strategicamente cecchini e artiglieria e fecero fuoco indiscriminatamente, come testimoniano le decine di migliaia di vittime civili su tutto il territorio bosniaco.

A fronte di una disparità di potenza di fuoco così marcata, fin da subito il Primo Corpo si trovò in una posizione svantaggiata.

Dal punto di vista militare l'assedio fu peculiare: la città era completamente circondata ma i convogli scortati dagli uomini delle nazioni unite permettevano alla città di sopravvivere e di ricevere aiuti umanitari senza i quali la popolazione non avrebbe resistito così a lungo.

Tra gli eventi bellici più significativi ci fu la conquista del monte Igman da parte dell'esercito di Mladić ad agosto del 1993: il monte Igman era l'ultima linea di approvvigionamento della città e la sua conquista minacciava seriamente la possibilità di resistenza di Sarajevo⁸².

A partire da gennaio dello stesso anno tuttavia i Sarajevesi, in completa segretezza, avevano iniziato a scavare un tunnel di 700 metri che, passando sotto l'aeroporto internazionale sorvegliato dalle Nazioni Unite, collegava le due parti libere della città Dobrinja e Butmir. La galleria permise alla città di importare armi e approvvigionamenti⁸³ e questo le consentì di resistere ancora.

Le truppe serbe non cercarono mai di entrare in città con un attacco di fanteria perché erano numericamente inferiori e l'impostazione di fanteria dell'ARBIH avrebbe posto in una situazione di vantaggio i difensori della città. La situazione era paradossale perché l'esercito della Repubblica Serba di Bosnia si trovava a difendersi dagli attacchi

⁸¹ A Sarajevo, durante l'assedio, morirono tra le 10.000 e le 12.000 persone.

⁸² AUTORI ANONIMI, *Balkan Battlegrounds*, Washington D.C, C.I.A, 2002, vol I-II; I, p.186.

⁸³ AZRA NUHEFENDIĆ, "Il tunnel di Sarajevo", in Osservatorio Balcani Caucaso, 2011, (<https://www.balcanicaucaso.org/aree/Bosnia-Erzegovina/Il-tunnel-di-Sarajevo-101624>), consultato il 30 dicembre 2021.

dei soldati dell'esercito bosniaco nonostante il suo ruolo di aggressore. L'assedio permetteva comunque, strategicamente, a Karadžić, di avere tra le mani un forte elemento di pressione internazionale.

Ci furono dei tentativi da parte del Primo Corpo di sfondare le linee e rompere l'assedio e il tentativo più importante in questo senso venne fatto a giugno del 1995. L'obiettivo dell'esercito bosniaco era tagliare i rifornimenti alla VRS da sud, nord e sud-est della capitale, per poi condurre un'offensiva su larga scala supportata dal Secondo Corpo, dal Terzo e dal Settimo⁸⁴.

L'offensiva iniziò il 15 giugno 1995 ma presto fallì: l'estensione dei campi minati serbi e il loro uso accorto dell'artiglieria impedirono all'operazione di concludersi positivamente. L'esercito bosniaco perse molti uomini e, forse, non si poteva sapere che l'assedio si sarebbe concluso per vie diplomatiche solo quattro mesi dopo.

Di seguito viene presentata la composizione del Corpo a ottobre del 1995 e, tra parentesi, vengono indicati i quartieri generali delle singole unità. I termini *Viteška* (cavalieri) e *Slavna* (gloriosa) vennero utilizzati per indicare le brigate che si erano distinte in battaglia. *Viteška* era il titolo più prestigioso.

Il termine "Brigata Musulmana" non ha significati religiosi particolari, tranne che per alcune brigate fortemente religiose come la 7° Brigata, alcune di queste avevano semplicemente più musulmani praticanti.

⁸⁴ AUTORI ANONIMI, *Balkan Battlegrounds*, Washington D.C, C.I.A, 2002, vol I-II; I, p.311.

/	12° Divisione (Sarajevo)	14° Divisione (Tarčin)	16° Divisione (Vareš)
17° Brigata Musulmana (Pazarić)	101° Brigata di Montagna (Sarajevo)	104° Brigata Motorizzata <i>Viteška</i> (Hrsanica)	147° Brigata Leggera (Vareš)
141° Brigata leggera (Sarajevo)	102° Brigata Motorizzata (Sarajevo)	109° Brigata di Montagna (Pazarić)	161° Brigata di montagna <i>Slavna</i> (Olovo)
143° Brigata Leggera (Sarajevo)	105° Brigata Motorizzata (Sarajevo)	123° Brigata Leggera (Bilalovac)	162° Brigata di Montagna (Vareš)
145° Brigata leggera (Fojnica)	111° Brigata Motorizzata <i>Viteška</i> (Sarajevo)	131° Brigata Leggera (Fojnica)	164° Brigata di Montagna (Breza)
146° Brigata Leggera (Fojnica)	112° Brigata Motorizzata <i>Viteška</i> (Sarajevo)	181° Brigata di Montagna (Pazarić)	165° Brigata di Montagna (Visoko)
	115° Brigata di Montagna (Sarajevo)	182° Brigata Leggera <i>Viteška</i> (Pazarić)	185° Brigata Leggera (Vareš)
	124° Brigata Leggera “Re Tvrko” ⁸⁵ (Sarajevo)		
	152° Brigata di Montagna (Vasin Han)		
	155° Brigata Motorizzata (Sarajevo)		

86

⁸⁵ Quest'ultima era un brigata croata che passò sotto il controllo dell'ARBIH dall'HVO.

⁸⁶ AUTORI ANONIMI, *Balkan Battlegrounds*, Washington D.C., C.I.A, 2002, vol I-II; I, pp. 469-470.

2.5 Secondo Corpo d'Armata

Il Secondo Corpo d'armata nacque il 29 settembre 1992⁸⁷ e collocò il suo quartier generale nella città di Tuzla. Prima di questa data, quando l'organizzazione delle forze armate dipendeva ancora dalla Difesa Territoriale, il futuro Secondo Corpo aveva sotto la sua giurisdizione un vasto territorio comprendente, tra le altre, le municipalità di Bijelina, Brčko, Ugljevik, Vlasenica, Zvornik e Srebrenica⁸⁸.

Non tutte le municipalità sotto la responsabilità del Secondo Corpo erano in suo possesso in quanto le azioni dell'Esercito dei Serbi di Bosnia Erzegovina e dei paramilitari si concentrarono fin da subito in zone come Bijelina⁸⁹ e Brčko, ritenute importanti dai serbi, che presto vennero conquistate.

La Difesa Territoriale di Tuzla formò anche le unità di Difesa Territoriale di Srebrenica, consegnando poi il comando dell'Ottavo Gruppo Operativo, di stanza nella città, a Naser Orić⁹⁰.

Le vicende dell'*enclave* di Srebrenica sono ben note, ma quando i soldati di Mladić entrarono nella città nel luglio del 1995 Orić, che durante gli anni dell'assedio si era macchiato di alcuni gravi crimini nei villaggi attorno ad essa⁹¹, era già stato richiamato a Tuzla e la difesa degli abitanti terrorizzati venne affidata al contingente dell'Onu presente in città, il quale consegnò al nemico, di fatto, più di 8.000 civili musulmani inermi che vennero massacrati.

⁸⁷ IZET ŠABOTIĆ, SEAD SELIMOVIĆ, *Drugi Korpus, Armije Republike Bosne i Hercegovine 1992-1995*, Tuzla, 2017, Tuzla, Ministarstvo za boračka pitanja Tuzlanskog kantona JU Bosanski kulturni centar Tuzlanskog kantona, p.145.

⁸⁸ Ivi, p.546.

⁸⁹ Bijeljina fu aggredita dalle truppe paramilitari di Arkan i primi giorni di aprile del 1992. Fu un'aggressione studiata con precisione e dai modi militari e fu uno dei primi esempi di pulizia etnica in Bosnia ed Erzegovina.

⁹⁰ Naser Orić (1967) fu posto a capo della difesa di Srebrenica e conseguì notevoli risultati sul campo arrivando presto a essere considerato un eroe. Nelle incursioni che organizzava nei villaggi attorno a Srebrenica si macchiò di crimini violenti contro la popolazione di etnia serba ma venne poi assolto dal tribunale dell'Aja.

⁹¹ JOŽE PIRJEVEC, *Le guerre jugoslave*, Torino, Einaudi, 2014, p.244.

Il Secondo Corpo ebbe una buona comunicazione con gli altri corpi dell'ARBIH e partecipò a molte operazioni al di fuori delle zone di sua responsabilità. Nello specifico il corpo condusse, dal 1992 al 1995, 646 attività di combattimento, sia offensive che difensive, svolgendo la maggior parte di esse (376) nel 1992⁹².

Quest'ultimo dato è significativo e mostra l'importanza dei territori di competenza del Secondo Corpo per il nemico, il quale intendeva conquistare le zone confinanti con la Serbia e tenere in vita un corridoio che, seguendo il fiume Sava, collegava la Serbia a Banja Luka e poi alla Krajina⁹³.

Tra le operazioni più importanti a cui partecipò il corpo vi furono la liberazione della città di Kalesija, strappata all'JNA nel 1992, e la difesa dell'area di Olovo, tra novembre 1993 e gennaio 1994, quando, con l'operazione "Drina 93", i serbo-bosniaci tentarono di prendere possesso degli assi di comunicazione tra Tuzla e Zenica⁹⁴.

Quest'ultima fu tra le più grandi operazioni offensive organizzate dalla VRS e comprendeva quattro campagne diverse: una contro la strada Tuzla-Zenica, una tra Teočak e Sapna, una nella zona di Maglaj-Tešanj e una sul *plateau* del Grabež e lungo il corso del fiume Una vicino a Bihać.

Fallendo, l'operazione "Drina 93" mostrò agli osservatori le capacità difensive stoiche dell'ARBIH che si oppose a quella che sarebbe dovuta essere l'operazione che avrebbe fatto concludere la guerra⁹⁵.

Con il Secondo Corpo collaborarono elementi del Primo, del Terzo e del Sesto Corpo, mentre nella zona del Grabež e dell'Una il Quinto Corpo resistette all'attacco contando solamente sulle proprie forze.

⁹² IZET ŠABOTIĆ, SEAD SELIMOVIĆ, *Drugi Korpus, Armije Republike Bosne i Hercegovine 1992-1995*, Tuzla, 2017, Tuzla, Ministarstvo za boračka pitanja Tuzlanskog kantona JU Bosanski kulturni centar Tuzlanskog kantona, p.548.

⁹³ Washington D.C, Bosnia, Intelligence, and the Clinton Presidency, Codice Documento:523c39e5993294098d517637, (<https://www.cia.gov/readingroom/docs/1994-04-22A.pdf>.)

⁹⁴ AUTORI ANONIMI, *Balkan Battlegrounds*, Washington D.C, C.I.A, 2002, vol I-II; I, pp. 228-229.

⁹⁵ Ibidem.

Di seguito viene presentata la composizione del Secondo Corpo a ottobre del 1995: esso contava più di 67.000 uomini⁹⁶ ed era responsabile anche per le *enclaves* di Žepa e Srebrenica.

/	21° Divisione (Srebrenik)	22° Divisione (Gračanica)	25° Divisione (Tuzla)
9° Brigata Musulmana di Liberazione (Smoluća Gornja)	211° Brigata di Liberazione (Srebrenik)	221° Brigata di Montagna (Gračanica)	250° Brigata di Liberazione (Tuzla)
	212° Brigata di Montagna (Srebrenik)	222° Brigata di Liberazione (Gračanica)	252° Brigata di Montagna <i>Slavna</i> (Tuzla)
	213° Brigata di Montagna <i>Viteška</i> (Gradačac)	223° Brigata di Montagna (Lukavac)	253° Brigata di Montagna (Tuzla)
	215° Brigata di montagna <i>Viteška</i> (Gornji Rahić)	224° Brigata di Montagna (Klokotnica)	254° Brigata di Montagna (Čelić)
	217° Brigata di Montagna <i>Viteška</i> (Gradačac)	225° Brigata Musulmana di Montagna (Banovići)	255° Brigata di Montagna <i>Slavna</i> “Hajrudin Mešić” (Teočak)

97

La 28° Divisione era nata dalla fusione della 24° Divisione di Živinice con i membri rimanenti della 28° Divisione di Srebrenica, smantellata tra luglio e agosto del 1995, e ufficialmente venne subordinata al Secondo Corpo d’armata.

La 28° Divisione di Srebrenica era stata abbandonata dal comandante Naser Orić già ad aprile del 1995 e la conquista della città da parte dell’esercito di Ratko Mladić non venne contrastata dal contingente olandese dell’ONU, il quale rappresentava ormai l’ultima speranza di salvezza sia per gli storici difensori di Srebrenica che per i civili.

⁹⁶ IZET ŠABOTIĆ, SEAD SELIMOVIĆ, *Drugi Korpus, Armije Republike Bosne i Hercegovine 1992-1995*, Tuzla, 2017, Tuzla, Ministarstvo za boračka pitanja Tuzlanskog kantona JU Bosanski kulturni centar Tuzlanskog kantona, p.548.

⁹⁷ AUTORI ANONIMI, *Balkan Battlegrounds*, Washington D.C., C.I.A, 2002, vol I-II; I, pp. 471-472.

La divisione era anche responsabile per la città assediata di Žepa, ma anch'essa cadde poco dopo Srebrenica.

Di seguito viene presentata l'organizzazione della 28° Divisione Indipendente a ottobre del 1995.

28° Divisione Indipendente (Živinice), da agosto 1995 subordinata al Secondo Corpo
210° Brigata di Liberazione <i>Viteška</i> “Nesib Malkić ” (Živinice)
240° Brigata di Montagna Musulmana (Živinice)
241° Brigata Leggera musulmana Spreča “Kalesija” (Kalesija)
242° Brigata Leggera Musulmana Zvornik (Kalesija)
243° Brigata di Montagna Musulmana Podrinje (Kladanj)
244° Brigata di Montagna (Kladanj)
245° Brigata di Montagna (Kalesija)
246° Brigata di Montagna <i>Viteška</i> (Sapna)
286° Brigata di Montagna (Stupari)
287° Brigata di Montagna (Vitalj)
24° Battaglione di Sabotaggio “Crni Vukovi” (Lupi Neri) (Vukovije Donje)
24° Compagnia Antiterrorismo “Živiničke Ose” (Vespe di Živiničke) (Živinice)

98

2.6 Terzo Corpo d'Armata

Il Terzo Corpo d'Armata venne formato a dicembre del 1992⁹⁹, il suo quartier generale si trovava a Zenica e la sua area di competenza comprendeva la Bosnia centrale e parte della Krajina bosniaca.

⁹⁸ AUTORI ANONIMI, *Balkan Battlegrounds*, Washington D.C, C.I.A, 2002, vol I-II; I, p. 477.

⁹⁹ MIDHAT, “1.decembar – Dan formiranja Trećeg korpusa Armije RBiH”, in *Magazin Plus*, 2012, (<https://magazinplus.eu/1-decembar-dan-formiranja-trecceg-korpusa-armije-rbih/>), consultato il 1 gennaio 2021.

In questa zona le forze croate e musulmano-bosniache si equivalevano e quando, nel 1993, le due etnie ruppero alleanza si scatenò una guerra brutale che coinvolse tutte e tre le etnie della Bosnia Erzegovina.

In questo contesto, per certi versi caotico e nebuloso, vennero commesse atrocità da tutte le parti in causa e la pulizia etnica scatenata dai croati tra aprile e maggio del 1993 fu tra le cause dello sviluppo di un islam più radicale che contribuì a generare una serie di unità combattenti connotate da un forte sentimento religioso¹⁰⁰.

Queste ultime, come la Settima Brigata Musulmana di Liberazione *Viteška*, appartenente al Terzo Corpo d'Armata, furono tra le formazioni militari più preparate e premiate dell'intero conflitto, ma allo stesso tempo tra le più violente. Queste unità erano formate spesso da musulmani cacciati da altre parti della Bosnia ed essi erano, spesso, combattenti valorosi e fieri ma mancavano di disciplina¹⁰¹.

Dopo l'inizio della guerra contro i croati di Bosnia il generale Rasim Delić scelse questi territori per la controffensiva musulmana e, dopo più di un anno di impostazione difensiva, l'offensiva musulmana cominciò dalla città di Travnik.

Travnik è collocata quasi esattamente al centro della Bosnia e il fatto che, insieme a Zenica, fosse abitata in larga parte da musulmani la rese il luogo ideale per il tentativo dell'ARBIH di effettuare tra le sue prime operazioni offensive del conflitto.

Il Terzo Corpo si mosse nei primi giorni di giugno del 1993 contro l'HVO e fino al 10 giugno non ottenne altro che successi, conquistando uno degli obiettivi militari più importanti raggiunti durante la guerra: il collegamento delle grandi città di Zenica e Travnik.

Durante questi combattimenti i serbi, la cui linea del fronte con i croato-musulmani correva a circa tre chilometri da Travnik spesso si limitavano a bombardamenti occasionali senza intervenire direttamente¹⁰².

¹⁰⁰ AUTORI ANONIMI, *Balkan Battlegrounds*, Washington D.C, C.I.A, 2002, vol I-II; I, p. 195.

¹⁰¹ Ibidem.

¹⁰² Ivi, p.195.

Nonostante gli scontri con i serbi furono generalmente sospesi, l'esercito croato entrò, per ordine di Franjo Tuđman, in Bosnia Erzegovina facendosi carico di tutta la zona sud dell'Erzegovina, combattendo la VRS per alleggerire la pressione contro l'HVO permettendogli di concentrarsi nella guerra ai musulmani¹⁰³.

La pacificazione delle due fazioni nel 1994 e la rinuncia della Croazia all'annessione dell'Herceg-Bosna permise a entrambe di concentrarsi contro quello che veniva considerato ormai l'unico vero nemico: i serbi.

Il conflitto croato-musulmano tuttavia si lasciò alle spalle una striscia di sangue indelebile, centinaia di migliaia di profughi e l'inizio di un processo di islamizzazione della regione che ha importanti conseguenze anche al giorno d'oggi.

Non a caso il Terzo Corpo fu anche l'entità militare in cui combatté il distaccamento "El Mudžahid".

Molto si è detto sulla presenza di mujahideen in Bosnia Erzegovina e le informazioni spesso non convergono: per la propaganda serba e croata i soldati proveniente dall'estero con l'intenzione di condurre una guerra santa erano migliaia, mentre dopo la guerra il governo di Sarajevo minimizzò il coinvolgimento dei paesi del medio oriente nel conflitto, probabilmente per salvaguardare l'immagine internazionale.

Il distaccamento "El Mudžahid" servì all'Esercito della Repubblica di Bosnia Erzegovina per inquadrare i combattenti musulmani provenienti dall'estero e, nonostante esso operasse con una certa indipendenza, fu posto sotto il comando del Terzo Corpo d'Armata. Il distaccamento fu creato per ordine del generale Rasim Delić e causò non pochi problemi all'esercito, manifestando comportamenti estremisti e minacciosi e macchiandosi di delitti per cui il generale Delić venne condannato nel 2008¹⁰⁴.

¹⁰³ Ivi, p.198.

¹⁰⁴ COMUNICATO STAMPA, " *Rasim Delić Sentenced to Three Years for Cruel Treatment*", in International Criminal Tribunal for the former Yugoslavia, 2008, (<https://www.icty.org/en/press/rasim-deli%C4%87-sentenced-three-years-cruel-treatment-0>), consultato il 30 dicembre 2021.

Di seguito viene presentata la composizione del Terzo Corpo a ottobre del 1995.

/	35° Divisione (Zavidovići)	37° Divisione (Tešanj)
7° Brigata di Liberazione Musulmana <i>Viteška</i> (Zenica)	327° Brigata di Montagna <i>Viteška</i> (Maglaj)	372° Brigata di Montagna <i>Viteška</i> (Tešanj)
303° Brigata di Montagna <i>Viteška</i> (Zenica)	328° Brigata di montagna (Zavidovići)	373° Brigata di Montagna <i>Slavna</i> (Tešanj)
314° Brigata di Liberazione <i>Slavna</i> (Zenica)	329° Brigata di Montagna (Kakanj)	374° Brigata Leggera <i>Slavna</i> (Tešanj)
319° Brigata di Montagna (Zenica)	351° Brigata di liberazione (Zavidovići)	375° Brigata di Liberazione (Tešanj)
330° Brigata di Liberazione (Zenica)		377° Brigata di Montagna <i>Viteška</i> (Tešanj)
		37° Compagnia Corazzata (Tešanj)

105

¹⁰⁵ AUTORI ANONIMI, *Balkan Battlegrounds*, Washington D.C., C.I.A., 2002, vol I-II; I, pp. 473-474.

2.7 Quarto Corpo d'Armata

Il Quarto Corpo d'armata venne formato il 17 novembre 1992 nella città di Mostar e, dal 1993, così come il Terzo Corpo, si scontrò aspramente con le forze dei croato-bosniaci rendendo la città di Mostar una delle città simbolo del conflitto.

Lo scoppio delle ostilità tra le due etnie, un tempo alleate, segnò anche l'inizio della divisione di Mostar con la parte est controllata dai musulmani e la parte ovest da croato-bosniaci. L'unico collegamento tra la due parti era l'antico ponte Stari Most, uno dei simboli della Bosnia Erzegovina, che venne bombardato il 9 novembre 1993 per ordine del generale croato-bosniaco Slobodan Praljak¹⁰⁶.

Le operazioni per assicurarsi il controllo di una parte di Mostar furono condotte dal generale Arif Pašalić che, nonostante potesse raggiungere personalmente solo le unità all'interno della città, condusse una serie di operazioni, come quella che portò alla conquista delle caserme di Misic nel giugno del 1993, che misero in seria difficoltà le forze croate in Bosnia centrale¹⁰⁷.

Nel caso del Quarto Corpo d'Armata, nonostante nell'ottobre 1995 il quartier generale fosse a Jablanica (era stato a lungo tempo a Mostar), il reggimento d'artiglieria era collocato sul monte Igman, a pochi chilometri da Sarajevo, non era dotato di un battaglione corazzato. Il battaglione di polizia militare era di stanza a Mostar. Inoltre, il battaglione di ricognizione e sabotaggio era di stanza Jablanica, il battaglione d'artiglieria di difesa aerea leggera aveva base a Konjic, il battaglione di ingegneri a Bradina e il battaglione medico a Jablanica.

¹⁰⁶ JOŽE PIRJEVEC, *Le guerre jugoslave*, Torino, Einaudi, 2014, p.368.

¹⁰⁷ AUTORI ANONIMI, *Balkan Battlegrounds*, Washington D.C, C.I.A, 2002, vol I-II; I, pp. 200-201.

La base logistica era a Čelebići, dove fu creato anche un campo di prigionia gestito dai croato-bosniaci e dai bosgnacchi in maniera brutale¹⁰⁸. Il centro di reclutamento ed addestramento si trovava invece a Jablanica¹⁰⁹.

Di seguito viene presentata l'organizzazione del corpo a ottobre 1995.

/	41° Divisione (Mostar)
4° Brigata Leggera Musulmana (Bradina)	441° Brigata di Montagna <i>Viteška</i> (Mostar)
443° Brigata di Montagna (Konjic)	442° Brigata di Montagna (Mostar)
444° Brigata di Montagna (Jablanica)	448° Brigata di Liberazione (Mostar)
445° Brigata di Montagna (Bijelo Polje)	449° Brigata di Montagna dell'Erzegovina Orientale (Mostar)
446° Brigata Leggera (Prozor)	
447° Brigata di Liberazione (Drežnica)	
450° Brigata leggera (Bjelimići)	

110

¹⁰⁸ COMUNICATO STAMPA, " *Celebici case: the Judgement of the Trial Chamber. Zejnil Delalic acquitted, Zdravko Mucic sentenced to 7 years in prison, Hazim Delic sentenced to 20 years in prison, Esad Landzo sentenced to 15 years in prison.*", in International Criminal Tribunal for the former Yugoslavia, 1998, (<https://www.icty.org/en/press/celebici-case-judgement-trial-chamber-zejnil-delalic-acquitted-zdravko-mucic-sentenced-7-years>), consultato il 2 gennaio 2021.

¹⁰⁹ AUTORI ANONIMI, *Balkan Battlegrounds*, Washington D.C., C.I.A., 2002, vol I-II; I, pp. 474-475.

¹¹⁰ Ibidem.

2.8 Quinto Corpo d'Armata

Le vicende belliche riguardanti il Quinto Corpo d'Armata, uno dei corpi più premiati dell'esercito bosniaco, sono strettamente legate al suo stato di assedio, il quale caratterizzò la zona per tutta la durata della guerra, e al fatto che dovettero scontrarsi con più eserciti: l'esercito della Repubblica Serba di Krajina, la VRS e l'esercito della Regione Autonoma della Bosnia Occidentale del precedentemente citato Fikret Abdić.



fig.4 La cartina mostra la situazione della sacca di Bihać nel 1994.

La zona di responsabilità del Quinto Corpo comprendeva quella che venne definita la sacca di Bihać, nominata *Safe Area* il 6 maggio del 1993 con la risoluzione 834 delle Nazioni Unite¹¹¹.

La sacca di Bihać era una zona abitata, prima della guerra, da circa 250.000 persone di cui la maggior parte musulmane¹¹². I serbi vivevano per lo più nella zona sud della sacca e, a causa della composizione etnica della zona, la resistenza musulmana si organizzò in fretta e in maniera efficace contrastando duramente i serbi che, come anticipato nel capitolo precedente, attaccarono Bosanska Krupa per poter iniziare a collegare i territori della Repubblica Serba di Bosnia con quella della Krajina.

Il Corpo venne creato il 21 ottobre del 1992¹¹³ e affidato a Ramiz Drekočić, nella zona si combatteva aspramente da settembre e inizialmente si voleva creare un'unica unità per difendere Bihać e non le brigate territoriali, ma presto ci si mosse verso la creazione di queste ultime poiché era necessario presidiare il territorio con soldati esperti della zona e con un forte desiderio di combattere per la propria casa e il proprio villaggio di origine¹¹⁴.

Dopo l'attacco a Bosanska Krupa, che verrà approfondito nel prossimo capitolo, i serbi si mossero per consolidare le proprie postazioni sulla riva est del fiume Una, per poi tentare di avvicinarsi alla città di Bihać combattendo sulle alture del Plateau del Grabež, uno dei terreni degli scontri più feroci della zona, da cui la città sarebbe stata bombardata per tutto il resto della guerra.

Presto la sacca di Bihać venne assediata: vennero meno i contatti con l'esterno, peggiorò la situazione sanitaria vista la mancanza di elettricità costante e materiale

¹¹¹ Assieme a Bihać, vennero nominate *Safe Areas*, ovvero zone smilitarizzate pattugliate dall'UNPROFOR in cui non si sarebbero potuti condurre scontri militari, le città di Sarajevo, Tuzla, Žepa, e Goražde. Srebrenica era stata nominata *Safe Area* ad aprile dello stesso anno. Nonostante questa denominazione e il controllo dell'ONU le città restarono comunque per tutta la guerra delle sacche assediate e costantemente bombardate senza che si riuscisse a garantire la sicurezza della popolazione civile. Resolution 824 (1993)/, consultato il 12 gennaio 2022.

¹¹² AUTORI ANONIMI, *Balkan Battlegrounds*, Washington D.C., C.I.A., 2002, vol I-II; I, p. 148.

¹¹³ Informazioni fornite dal colonnello Avdagić, membro del Consiglio di Guerra del Quinto Corpo.

¹¹⁴ Informazioni fornite dal colonnello Avdagić, membro del Consiglio di Guerra del Quinto Corpo.

medico e gli aiuti umanitari, passando obbligatoriamente per il territorio nemico, spesso subivano grosse confische¹¹⁵.

La situazione peggiorò ulteriormente quando Fikret Abdić, a Velika Kladuša, nel nord della sacca, il 27 settembre del 1993, proclamò la nascita della Regione Autonoma della Bosnia Occidentale. Abdić si mosse rapidamente per firmare patti di non aggressione con Mate Boban, rappresentante dei croati in Bosnia Erzegovina, con Radovan Karadžić, presidente della Repubblica dei Serbi di Bosnia Erzegovina, e con la Repubblica Serba di Krajina e accolse al suo servizio alcune forze militari appartenenti al Quinto Corpo soprattutto composte da soldati originari di Velika Kladuša¹¹⁶.

Le forze militari dell'ex imprenditore si schierarono contro le forze dell'Armata della Repubblica di Bosnia ed Erzegovina pur essendo anch'essi per lo più musulmani.

Il Quinto Corpo, come il resto dell'esercito, aveva poche armi, pochi pezzi d'artiglieria ed essendo circondato non poteva che rifornirsi o attraverso il mercato nero che si era stabilito a Velika Kladuša, anche se con grosse difficoltà, o attraverso operazioni ad alto tasso di rischio in territorio nemico, attaccando i loro depositi militari.

È in questo senso che il generale Atif Dudaković¹¹⁷ (subentrato a Dreković nel 1993) concepì un'operazione che risultò essere tra le più bizzarre dell'intero conflitto: l'operazione "Tigar-Sloboda 94" (Tigre-Libertà 94'). La missione, condotta a luglio del 1994, consistette nel far credere all'esercito della Regione Autonoma della Bosnia Occidentale che ci fosse un'unità del Quinto Corpo che avrebbe voluto arrendersi per poi passare a combattere per la loro fazione.

¹¹⁵ BRENDAN O'SHEA, *Bosnia's forgotten battlefield. Bihać*, Briscomb Port, Spellmount, 2012, p.10.

¹¹⁶ Ibidem.

¹¹⁷ Atif Dudaković (1953) fu tra i militari più brillanti dell'Armija durante la guerra del 1992-1995, organizzò la difesa della Sacca di Bihać nonostante la scarsa disponibilità di materiali militari e senza la possibilità di comunicare costantemente con lo Stato Maggiore. Concepì alcune delle operazioni più innovative dell'esercito bosniaco contribuendo al suo sviluppo come esercito di fanteria composto da unità elitarie.

Nascondendo i propri piani anche all'ONU, gli uomini dell'esercito musulmano-bosniaco si impossessarono così di 3.000 armi e 200.000 munizioni inviate loro dalle forze di Abdić e dall'esercito dei serbi di Krajina¹¹⁸.

Nonostante questi colpi di polso dell'esercito bosniaco la situazione militare e umanitaria, nel 1994, rimaneva disperata¹¹⁹.

Con la rinnovata alleanza con i croati presto la situazione volse a favore dell'esercito bosniaco e, a partire dalla fine del 1994, la controffensiva musulmana si fece travolgente¹²⁰.

I serbi non tardarono ad organizzare una serie di controffensive intensificando le loro operazioni su tutto il territorio bosniaco nel 1995 convinti che, citando Mladić, se non avessero vinto la guerra quell'anno l'avrebbero persa¹²¹.

La conquista di Srebrenica e di Žepa fece temere che la stessa sorte potesse toccare a Bihać e questo portò i croati a un maggior coinvolgimento nelle vicende belliche del Quinto Corpo convinti che, se fosse caduta la Sacca, non avrebbero potuto riconquistare la Krajina.

La cooperazione tra i due paesi, sotto la supervisione statunitense, portò all'organizzazione dell'operazione "Tempesta", scattata il 4 agosto 1995 e conclusasi dopo tre giorni, con la quale i croati spazzarono via la Repubblica serba di Krajina riconquistando i territori persi all'inizio del conflitto.

¹¹⁸ AUTORI ANONIMI, *Balkan Battlegrounds*, Washington D.C, C.I.A, 2002, vol I-II; I, p. 246.

¹¹⁹ Washington D.C, Bosnia, Intelligence, and the Clinton Presidency, Codice Documento: 5235e80d993294098d51759e, (<https://www.cia.gov/readingroom/document/5235e80d993294098d51759e>), consultato il 14 gennaio 2022.

¹²⁰ Con l'operazione "Grmeč-94", scattata a ottobre, gli uomini del generale Dudaković riuscirono a occupare una grossa porzione dell'altopiano del Grabež sottraendo, entro la fine del mese, circa 250 chilometri quadrati di territorio al nemico.

¹²¹ JOŽE PIRJEVEC, *Le guerre jugoslave*, Torino, Einaudi, 2014, p.487.

Fu un'operazione rapida ed estremamente efficace e nella loro avanzata i croati non risparmiarono i civili: in molti vennero massacrati¹²²e l'esodo dei serbi impauriti costituì una delle migrazioni forzate più consistenti della guerra.

Questa operazione venne realizzata anche grazie all'avanzata del Quinto Corpo, la quale permise di alleviare la pressione sulla Krajina impegnando gli eserciti nemici. La caduta della Repubblica Serba di Krajina permise a Dudaković di attaccare nuovamente le forze degli autonomisti di Abdić e Velika Kladuša, la loro capitale, cadde dopo pochi giorni.

Il 10 agosto le missioni erano concluse e l'accerchiamento della sacca di Bihać era finalmente terminato dopo 1201 giorni¹²³.

Di seguito viene presentata la composizione del Corpo a ottobre del 1995. Il Centro di reclutamento e addestramento del Quinto Corpo non fu posto a Bihać, il centro organizzativo delle attività del Corpo, ma venne posto a Cazin, a ventisei chilometri di distanza.

501° Brigata di Montagna <i>Slavna</i> (Bihać)
502° Brigata di Montagna <i>Viteška</i> (Bihać)
503° Brigata di Montagna <i>Slavna</i> (Cazin)
505° Brigata di Montagna <i>Viteška</i> (Bužim)
506° Brigata di Montagna (Velika Kladuša)
510° Brigata di Liberazione (Cazin)
511° Brigata di Montagna <i>Slavna</i> (Bosanska Krupa)
517° Brigata Leggera (Šturlić)

124

¹²² GIORGIO FRUSCIONE, “L'operazione Oluja e la fine della secolare convivenza in Krajina”, in East Journal, 2015, (<https://www.eastjournal.net/archives/64433>), consultato il 14 gennaio 2021.

¹²³ JOŽE PIRJEVEC, Le guerre jugoslave, Torino, Einaudi, 2014, p.495.

¹²⁴ AUTORI ANONIMI, *Balkan Battlegrounds*, Washington D.C., C.I.A., 2002, vol I-II; I, pp. 475-476.

2.9 Settimo Corpo d'Armata

Il Settimo Corpo d'Armata venne creato il 7 aprile 1994 con base a Travnik e localmente è noto per le sue forti caratteristiche offensive¹²⁵. Essendo uno degli ultimi corpi ad esser stato creato venne strutturato in una fase in cui l'Armija cominciava a gestire controffensive sempre maggiori e le brigate che lo componevano si distinsero per la riconquista di grandi territori¹²⁶.

A testimonianza dell'aggressività e dei notevoli miglioramenti tattici dell'esercito bosniaco possiamo considerare una delle operazioni più importanti del Settimo Corpo, ovvero l'operazione di conquista del monte Vlašić avviata il 20 marzo 1995.

Il monte Vlašić era in mano alla VRS dall'inizio della guerra e, dominando la città di Travnik, era un avamposto militare strategicamente molto rilevante. L'operazione per riconquistarlo fu tra le più grandi mai organizzate dall'Armija e la preparazione venne effettuata durante il cessate-il-fuoco di una settimana dal 24 dicembre 1994 al primo gennaio 1995¹²⁷.

La preparazione dell'attacco alle postazioni militari e radio serbe sul rilievo venne organizzata meticolosamente: vennero raccolte migliaia di divise mimetiche invernali, venne migliorata la logistica del Corpo e gli ufficiali vennero formati e istruiti nuovamente mentre i soldati eseguivano numerose esercitazioni¹²⁸.

Si trattava di una missione ad alto rischio viste le proibitive condizioni invernali, ma furono proprio queste ultime a permettere ai soldati bosniaci di muoversi all'interno del territorio nemico. La scarsa visibilità unita alle mimetiche invernali permise agli uomini del Terzo Corpo di passare inosservati; inoltre la neve permise loro di strisciare attraverso i campi minati senza attivare gli ordigni.

¹²⁵ AUTORE ANONIMO, " *SANSKI MOST, Šesnaesta godina od formiranja 7.korpusa.* ", in Cazin.net, 2010, (<https://www.cazin.net/vijesti/sanski-most-sesnaesta-godina-od-formiranja-7-korpusa>), consultato il 5 gennaio 2021.

¹²⁶ Ibidem.

¹²⁷ AUTORI ANONIMI, *Balkan Battlegrounds*, Washington D.C., C.I.A., 2002, vol I-II; I, p. 301.

¹²⁸ Ibidem.

L'operazione denominata "*Domet-1*" iniziò all'alba del 20 marzo con alcuni colpi d'artiglieria sulle postazioni serbe (probabilmente con il supporto dell'HVO¹²⁹) e con l'attacco da parte dei membri della 17° Brigata Musulmana appartenente al Terzo Corpo d'Armata. Alcuni uomini scelti della 727° Brigata di Montagna del Settimo corpo già dalla notte si erano infiltrati nelle linee nemiche.

Il risultato dell'assalto non fu certo fino al 4 aprile quando il generale responsabile del corpo, Mehmed Alagić, comunicò il successo dell'operazione.

La vittoria della battaglia e la coordinazione della sua esecuzione con un simile assalto condotto dal Secondo Corpo sul monte Stolice mostrarono la maturità raggiunta dall'esercito bosniaco.

Si stava avvicinando ormai la fine del conflitto e queste conquiste territoriali permisero ai musulmani bosniaci di approdare alla pace di Dayton in possesso di circa la metà dei territori della Bosnia Erzegovina e, considerando che nel 1992 le truppe serbe occupavano circa il 70%¹³⁰, il cambiamento della situazione militare sul campo era evidente.

¹²⁹ Ibidem.

¹³⁰ JOVAN DIVJAK, *Sarajevo, mon amour*, Trento, Infinito edizioni, 2017, p. 69.

Di seguito viene presentata la composizione del corpo a ottobre del 1995.

/	77° Divisione (Bugojno)
17° Brigata di Montagna (Travnik)	705° Brigata di Montagna <i>Slavna</i> (Rostovo)
706° Brigata di Montagna Musulmana (Travnik)	707° Brigata di Montagna (Bugojno)
708° Brigata di Montagna (Novi Travnik)	717° Brigata di Montagna (Gornji Vakuf-Uskoplje)
712° Brigata di Montagna (Travnik)	770° Brigata di Montagna (Donji Vakuf-Uskoplje)
725° Brigata Leggera (Vitez)	
727° Brigata di Montagna <i>Slavna</i> (Travnik)	
733° Brigata di Montagna (Busovača)	
737° Brigata Leggera Musulmana (Travnik)	

131

2.10 81° Divisione Indipendente

Le vicende che ruotano attorno alla difesa di Gorazde sono strettamente connesse alla condizione di isolamento che l'*enclave* di trovò a vivere già dal maggio del 1992, agli albori del conflitto¹³².

Gorazde venne difesa dalla 81° Divisione indipendente, la quale versava in una situazione particolarmente critica dato che dall'estate del 1993 mancavano i collegamenti con Sarajevo e lo Stato Maggiore, dunque, essa non poteva che organizzare operazioni secondarie nel tentativo di spostare l'attenzione dei serbi altrove alleviando così la morsa dell'assedio sulla cittadina.

¹³¹ AUTORI ANONIMI, *Balkan Battlegrounds*, Washington D.C., C.I.A., 2002, vol I-II; I, pp. 476-477.

¹³² ANDREA ZAMBELLI, "BOSNIA: Gorazde, l'enclave che non cadde", in *East Journal*, 2019, (<https://www.eastjournal.net/archives/99152>), consultato il 9 gennaio 2021.

Per contro, la situazione drammatica dell'*enclave* fece sì che la resistenza del posto si organizzasse precocemente in brigate. Esse erano cinque tra il 1992 e il 1994 (circa 6.000 uomini), per poi passare a otto nel 1994 (8/10.000 uomini), a seguito dell'offensiva serba di Aprile¹³³.

Quest'ultima offensiva fu tra le più critiche subite da Goražde: fu il primo attacco dell'esercito di Mladić volto alla distruzione di una città precedentemente dichiarata "*Safe Area*" dalle Nazioni Unite e pose le truppe dell'ONU in una posizione critica.

L'attacco venne anticipato, come di consueto, dai cannoneggiamenti dell'artiglieria sulla centro cittadino il 28 marzo e, a partire dal 5 aprile, l'esercito serbo iniziò l'avanzata vera e propria, su tre assi, verso la città¹³⁴.

Questa offensiva, che letta col senno di poi mostra le stesse caratteristiche di quello che avverrà a Srebrenica e a Žepa l'anno successivo, si scontrò con le minacce della NATO, le quali, per la prima volta nel conflitto in Bosnia, vennero seguite da un intervento armato.

Il 10 e l'11 aprile vennero bombardate alcune postazioni serbe attorno alla città, ma questo non spaventò il generale Mladić che il 15 aprile riprese l'assalto con più vigore mettendo in seria difficoltà le truppe a difesa della città¹³⁵.

La situazione era ormai disperata, ma il 22 aprile la NATO impose un ultimatum ai serbi imponendo le seguenti misure: cessate-il-fuoco immediato, il ritiro dell'artiglieria da un raggio di 20 chilometri da Goražde e il ritiro delle truppe della VRS di 3 chilometri¹³⁶.

Vi furono ancora alcuni scontri nei dintorni della città, ma i serbi accettarono l'ultimatum anche perché erano ancora in grado di bombardare impunemente la città dalle loro postazioni.

¹³³ Washington D.C, Bosnia, Intelligence, and the Clinton Presidency, Codice Documento: 523c39e5993294098d51765c, (<https://www.cia.gov/readingroom/docs/1995-07-18B.pdf>).

¹³⁴ AUTORI ANONIMI, *Balkan Battlegrounds*, Washington D.C, C.I.A, 2002, vol I-II; I, p. 231.

¹³⁵ BRENDAN O'SHEA, *Bosnia's forgotten battlefield*. Bihać, Briscomb Port, Spellmount, 2012, p.45.

¹³⁶ Ivi, p.47.

Dopo gli eventi di Srebrenica, nel luglio del 1995, e la seguente caduta di Žepa l'attenzione del mondo venne rivolta a Gorazde e alla conseguenza di una sua eventuale conquista da parte dell'esercito serbo-bosniaco.

Vi furono alcuni scontri con i soldati gallesi dell'ONU, ma il ritiro della maggior parte delle truppe dall'ultima *enclave* orientale e da varie zone del paese permise alla NATO di essere relativamente libera nell'utilizzo del suo potenziale di fuoco e la sua successiva operazione, "*Deliberate Force*", avviata ad agosto del 1995 a seguito della strage di Markale nel cuore di Sarajevo, fu fondamentale per avviare le trattative di pace.

Di seguito viene presentata la composizione della Divisione a ottobre del 1995.

81° Divisione Indipendente (Gorazde)
801° Brigata Leggera (Gorazde)
802° Brigata Leggera (Gorazde)
803° Brigata Leggera (Gorazde)
807° Brigata Musulmana di Liberazione (Gorazde)
808° Brigata di Liberazione (Gorazde)
834° Brigata Leggera (Gorazde)
851° Brigata di Liberazione <i>Viteška</i> (Gorazde)
81° Compagnia di ricognizione-sabotaggio (Gorazde)

137

¹³⁷ AUTORI ANONIMI, *Balkan Battlegrounds*, Washington D.C., C.I.A., 2002, vol I-II; I, p. 478.

CAPITOLO 3

3.1 Il 1991 a Bosanska Krupa

Il 1991 fu l'anno chiave nello sviluppo delle vicende che avrebbero interessato la cittadina di Bosanska Krupa durante la guerra. Con largo anticipo rispetto ad altre località bosniache qui si iniziò a respirare aria pesante già da gennaio quando, con una serie di riunioni, il Partito Democratico Serbo iniziò a ragionare sulla conquista della città e dei suoi comuni circostanti.

In principio queste non erano che discussioni politiche: nelle prime elezioni con più partiti nella città avevano dominato, così come a livello nazionale, il Partito Democratico Serbo e il Partito d'Azione Democratica, per cui l'avanzata del partito etnico serbo inizialmente avvenne seguendo i risultati delle elezioni.

La visione della situazione politica che i membri dell'SDS del Consiglio Comunale scelsero di adottare era stata riassunta nei seguenti punti:

- La Jugoslavia esiste. La scelta di considerare le suddivisioni all'interno della Federazione, ovvero le singole repubbliche, come le uniche entità in grado di decidere sul futuro di essa non può essere accettata. La Jugoslavia possiede le sue istituzioni e i cambiamenti al suo interno devono essere realizzati attraverso di esse per vie legali.
- Solo gli jugoslavi possono decidere del futuro della Jugoslavia poiché sono stati loro a crearla.
- I confini amministrativi delle repubbliche non devono essere accettati come un dato di fatto perché essi escluderebbero parti di popolazioni, come i serbi, che stanno al di fuori di essi.
- Ogni comunità etnica ha il diritto di decidere del suo futuro.
- I serbi vorrebbero poter vivere in uno stato unico¹³⁸.

¹³⁸ Unified Court Records, Processo a Radoslav Brđanin , numero prova: P2050a (<https://ucr.irmct.org/Search/PreviewPage/?link=http%253A//icr.icty.org/LegalRef/CMSDocStore/Public/English/Exhibit/NotIndexable/IT-99-36/ACE31042R0000128998.TIF>), consultato il 24 gennaio 2022.

In una fase complessa per la storia della Jugoslavia come quella a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta, una presa di posizione simile si allineava perfettamente ai nazionalismi che erano ormai risorti all'interno delle repubbliche e gli osservatori più acuti iniziarono ad allarmarsi per quelle che poi diventarono minacce.

Come anticipato nel capitolo precedente, a luglio del 1991 i leaders serbi della città decisero di formare la propria assemblea, che avrebbe funzionato parallelamente a quella comunale, con l'obiettivo di arrivare a costituire la municipalità serba di Bosanska Krupa.

Il 25 ottobre 1991 nacque ufficialmente l'Assemblea Provvisoria della Gente Serba ed era evidente come i *leaders* dell'assemblea, composta anche dai membri dell'SDS del consiglio comunale, stessero perseguendo l'obiettivo di scindere etnicamente la municipalità di Bosanska Krupa. La sede dell'assemblea fu posta nel villaggio di Jasenica. Quest'ultima decise che essa stessa sarebbe stata il più alto organo di governo per le persone di etnia serba e che l'SDS avrebbe fatto da padrone. Il terzo punto delle decisioni prese all'atto della formazione dell'assemblea prevedeva il mantenimento dei contatti e dei rapporti con le entità federali¹³⁹.

Nello stesso giorno si stabilì che il 9 e il 10 novembre si sarebbe dovuto tenere un referendum per la creazione della Municipalità Serba di Bosanska Krupa e il documento con cui si indissero le votazioni si rivolgeva però specificatamente ai serbi¹⁴⁰.

Tra novembre e dicembre venne scritto lo statuto della Municipalità Serba di Bosanska Krupa e nella sua assemblea dell'11 dicembre si stabilì che la città e la maggior parte del suo circondario avrebbe fatto parte della Regione Autonoma della

¹³⁹ Unified Court Records, Processo a Radovan Karadžić e Ratko Mladić , numero prova: D04316 (<https://ucr.irmct.org/Search/PreviewPage/?link=http%253A//icr.icty.org/LegalRef/CMSDocStore/Public/English/Exhibit/NotIndexable/IT-95-5%252318/ACE119306R0000474851.TIF>), consultato il 24 gennaio 2022.

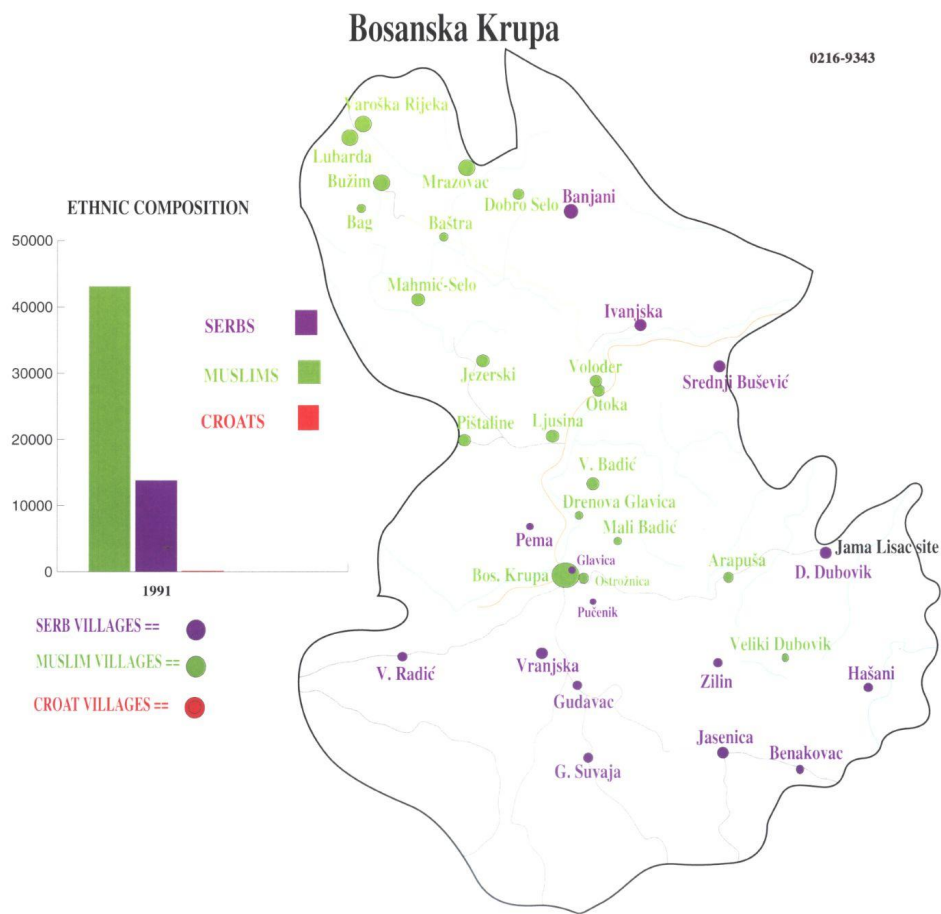
¹⁴⁰ Ibidem.

Krajina: una delle regioni autonome stabilite dai leader serbo bosniaci nel 1991, con capitale Banja Luka¹⁴¹.

Le pretese territoriali avanzate per la nuova municipalità serba si scontravano con la composizione etnica di una zona della Bosnia Erzegovina storicamente abitata per lo più da musulmani. Le mappe che vennero disegnate per stabilire i territori appartenenti alla nuova entità politica raffiguravano il possesso serbo di circa il 60% del territorio della municipalità di Bosanska Krupa, ma i dati demografici di allora ci dicono che i serbi non arrivavano ad essere il 30% della popolazione¹⁴². Qui, come in tantissimi altre città e villaggi della Bosnia, ci si stava preparando a un processo di pulizia etnica.

¹⁴¹ Unified Court Records, Processo a Radovan Karadžić e Ratko Mladić , numero prova: D04317 (<https://ucr.irmct.org/Search/PreviewPage/?link=http%253A//icr.icty.org/LegalRef/CMSDocStore/Public/English/Exhibit/NotIndexable/IT-95-5%252318/ACE119294R0000474845.TIF>), consultato il 24 gennaio 2022.

¹⁴²BRENDAN O'SHEA, *Bosnia's forgotten battlefield*. Bihać, Briscomb Port, Spellmount, 2012, p.3.



143

Fig.5 La cartina rappresenta la composizione etnica della municipalità di Bosanska Krupa, indicando i villaggi abitati per la maggior parte da musulmani e da Serbi. La sproporzione, in termini di numero di abitanti, tra le due etnie è evidente. I musulmani non avrebbero accettato di sottostare alle regole dettate da una componente etnica minoritaria.

3.2 Il referendum per l'indipendenza della Bosnia ed Erzegovina

In città la situazione era tesa. In pochi, tra i cittadini, comprendevano davvero quello che stava per accadere, ma con l'arrivo del 1992 la situazione si fece sempre più pesante fino ad arrivare al referendum sull'indipendenza della Bosnia Erzegovina che si tenne tra il 29 febbraio e il primo marzo 1992.

¹⁴³ Unified Court Records, Processo a Radoslav Brđanin, numero prova: P2020 (<https://ucr.irmct.org/Search/PreviewPage/?link=http%253A//icr.icty.org/LegalRef/CMSDocStore/Public/English/Exhibit/Indexable/IT-99-36/ACE31011R0000128963.jpg>), consultato il 24 gennaio 2022.

Quando venne proposto il referendum, i membri del Partito Democratico Serbo del consiglio comunale di Bosanska Krupa emanarono una lettera chiedendo ai cittadini di etnia serba di boicottarlo.

Nella lettera si fece riferimento ad alcune battaglie avvenute in Croazia (Vukovar, ad esempio) definendo i croati Ustascia¹⁴⁴ e paragonando i musulmani a questi ultimi. Franjo Tuđman e Alija Izetbegović vennero accusati di desiderare solamente la morte dei serbi e venne messa in discussione la politica di Tito, definita "anti serba".

Nello scritto non mancarono riferimenti ai miti del passato storico-mitologico serbo, come il condottiero Lazar Hrebeljanović, e al timore della creazione di nuovo stato islamico in Bosnia ed Erzegovina¹⁴⁵.

3.3 L'inizio della guerra

L'attacco alla cittadina di Bosanska Krupa iniziò il 21 aprile 1992. La guerra era appena iniziata e, nonostante si stesse già diffondendo a macchia d'olio, l'aggressione alla città agli albori del conflitto mostra l'importanza strategica che aveva la valle del fiume Una (dove la città è collocata) per i serbi di Bosnia.

La strategia utilizzata per la conquista della città fu la stessa che poi venne utilizzata per tutto il resto del territorio bosniaco: i serbo-bosniaci iniziarono, nel pomeriggio del 21 aprile, a bombardare incessantemente il centro della città e allo stesso tempo fecero la loro comparsa i tiratori scelti¹⁴⁶ che iniziarono a sparare anche sui civili musulmani¹⁴⁷. In queste prime fasi dell'attacco a Bosanska Krupa ci furono le prime vittime.

¹⁴⁴ Gli ustascia furono un movimento nazionalista e fascista croato che durante la seconda guerra mondiale combattè aspramente contro i četnici e l'esercito partigiano di Tito. Durante il conflitto si macchiarono di delitti terribilmente violenti nei confronti della popolazione, soprattutto di etnia serba.

¹⁴⁵ Unified Court Records, Processo a Radoslav Brđanin , numero prova: P2073a (<https://ucr.irmct.org/Search/PreviewPage/?link=http%253A//icr.icty.org/LegalRef/CMSDocStore/Public/English/Exhibit/NotIndexable/IT-99-36/ACE31065R0000129064.TIF>), consultato il 25 gennaio 2022.

¹⁴⁶ Unified Court Records, Processo a Radoslav Brđanin , numero prova: P2088a (<https://ucr.irmct.org/Search/PreviewPage/?link=http%253A//icr.icty.org/LegalRef/CMSDocStore/Public/English/Exhibit/NotIndexable/IT-99-36/ACE31082R0000129094.TIF>), consultato il 25 gennaio 2022.

¹⁴⁷ BRENDAN O'SHEA, *Bosnia's forgotten battlefield. Bihać*, Briscomb Port, Spellmount, 2012, pp. 5-6.

L'JNA negò il suo coinvolgimento nell'attacco ma quasi sicuramente un battaglione della 6° Brigata Partigiana venne coinvolto¹⁴⁸.

L'aggressione venne mossa dai villaggi serbi di Mali Radić e Veliki Radić che si trovano sull'altipiano che costeggia il fiume Una lungo la strada che porta a Bihać. In questi villaggi, nei mesi precedenti, era stata portata e nascosta l'artiglieria che sarebbe stata usata per sparare sulla città.

Il giorno previsto per lo svolgimento delle prime azioni militari non era il 21 aprile, ma alcuni cittadini musulmani avevano assistito ai movimenti sospetti degli armamenti che venivano fatti in completa segretezza e, a seguito della loro "soffiata" alla polizia di Bosanska Krupa, c'erano stati i primi scontri proprio con quest'ultima, che si era recata nei villaggi citati per un sopralluogo¹⁴⁹.

Bombardamenti e scontri con la Difesa Territoriale dei musulmani della zona continuarono per alcuni giorni. A partire dal giorno seguente all'attacco iniziò la pulizia etnica della città e coloro che non erano già scappati a ovest del fiume Una vennero cacciati via dalle proprie case o imprigionati¹⁵⁰. Anche i serbi si erano allontanati dalla città essendo stati avvisati della guerra imminente e alcuni testimoni del conflitto di Bosanska Krupa raccontano che venne dato loro l'ordine di spegnere le luci di casa in modo tale da offrire un riferimento visivo all'artiglieria dato dall'illuminazione delle case musulmane.

Ora che il fiume Una era diventata la linea di confine tra serbi e musulmani, nonché la linea del fronte, i ponti su di esso vennero distrutti. L'ordine venne emanato il 24 aprile 1992¹⁵¹ dalla Municipalità Serba di Bosanska Krupa presieduta dal presidente Gojko Kličković¹⁵².

¹⁴⁸ AUTORI ANONIMI, *Balkan Battlegrounds*, Washington D.C., C.I.A., 2002, vol I-II; I, p. 149.

¹⁴⁹ Informazioni fornite da Fuad Mašić, tenente medico per la 511° Brigata di Montagna.

¹⁵⁰ BRENDAN O'SHEA, *Bosnia's forgotten battlefield. Bihać*, Briscomb Port, Spellmount, 2012, p. 6.

¹⁵¹ Unified Court Records, Processo a Radoslav Brđanin, numero prova: P2085a (<https://ucr.irmct.org/Search/PreviewPage/?link=http%253A//icr.icty.org/LegalRef/CMSDocStore/Public/English/Exhibit/NotIndexable/IT-99-36/ACE31077R0000129088.TIF>), consultato il 26 gennaio 2022.

¹⁵² Gojko Kličković (1955) fu anche primo ministro della Repubblica Serba di Bosnia dal 1996 al 1998.



Fig.6 La vista del fiume Una e del ponte in legno della città dalla fortezza di Bosanska Krupa. La riva in cui si trovava la fortezza era in mano serba e su di essa vennero posizionate alcune postazioni militari per osservare l'attività musulmana dall'altra parte del fiume.

La guerra stava andando secondo i piani, le modalità con cui venne condotta furono criminali e ciò è testimoniato dagli ordini che vennero emanati da Gojko Kličković nei mesi successivi all'inizio delle ostilità.

Il 25 maggio 1992 venne proposto alla 1° Brigata del Podgrmeč dell'esercito dei serbi di Bosnia di ripulire la riva sinistra dell'Una distruggendo quanti più edifici residenziali possibile e di appiccare un incendio al bosco di Tečija, presso Bosanska Krupa. Queste azioni avevano come obiettivo la distruzione del morale del nemico utilizzando la pressione militare per raggiungere una tregua che avrebbe portato all'istituzionalizzazione dell'Una come confine con la Repubblica Serba di Bosnia ed Erzegovina¹⁵³.

¹⁵³ Unified Court Records, Processo a Radovan Karadžić e Ratko Mladić , numero prova: P02616.E (<https://ucr.irmct.org/Search/PreviewPage/?link=http%253A//icr.icty.org/LegalRef/CMSDocStore/Public/English/Exhibit/Indexable/IT-95-5%252318/ACE113789R0000458602.tif>), consultato il 26 gennaio 2022.

A seguito di queste distruzioni non mancarono le minacce rivolte alla popolazione musulmana: la Presidenza di Guerra della Municipalità Serba di Bosanska Krupa rivolgeva ad essa appelli chiedendo di non schierarsi con i gruppi armati che si stavano organizzando territorialmente. In questi appelli i musulmani erano accusati di non aver voluto accettare una suddivisione pacifica della municipalità di Krupa trascinando i serbi in un conflitto che, stando a loro, non avrebbero voluto combattere.

Le minacce che seguivano riguardavano la distruzione della riva sinistra dell'Una e l'elevato numero di perdite che i musulmani avrebbero dovuto sopportare se avessero preso le armi e una serie di attacchi di artiglieria¹⁵⁴.

L'importanza del fiume Una come confine per i serbi era sancita dal fatto che nei suddetti documenti la Municipalità Serba di Bosanska Krupa affermava di non essere interessata alla conquista della riva sinistra.

Altri provvedimenti, emanati da Gojko Kličković e dal suo *entourage*, concernevano la presa di possesso degli edifici abbandonati della popolazione musulmana in fuga e dei serbi che non avevano risposto alla chiamata alle armi¹⁵⁵ e la segnalazione presso le autorità delle coppie miste: queste ultime si sarebbero dovute recare in comune per una “chiacchierata informale” a cui poi avrebbe fatto seguito la richiesta di trasferirsi al di fuori dell'area di competenza della municipalità serba¹⁵⁶.

¹⁵⁴ Unified Court Records, Processo a Radovan Karadžić e Ratko Mladić , numero prova: D04321.E (<https://ucr.irmct.org/Search/PreviewPage/?link=http%253A//icr.icty.org/LegalRef/CMSDocStore/Public/English/Exhibit/NotIndexable/IT-95-5%252318/ACE123256R0000474018.TIF>), consultato il 26 gennaio 2022.

¹⁵⁵ Unified Court Records, Processo a Momčilo Krajišnik , numero prova: P747.g.1 (<https://ucr.irmct.org/Search/PreviewPage/?link=http%253A//icr.icty.org/LegalRef/CMSDocStore/Public/English/Exhibit/NotIndexable/IT-00-39/ACE33170R0000140872.tif>), consultato il 27 gennaio 2022.

¹⁵⁶ Unified Court Records, Processo a Radovan Karadžić e Ratko Mladić , numero prova: P02738.E (<https://ucr.irmct.org/Search/PreviewPage/?link=http%253A//icr.icty.org/LegalRef/CMSDocStore/Public/English/Exhibit/NotIndexable/IT-95-5%252318/ACE116405R0000474633.TIF>), consultato il 27 gennaio 2022.

3.4 La distruzione dei luoghi religiosi e di cultura



Fig.7 Una veduta attuale della piazza centrale di Bosanska Krupa su cui si affacciano una moschea, una chiesa ortodossa e una chiesa cattolica. La loro vicinanza rende bene l'idea della situazione bosniaca prima del conflitto con le principali confessioni religiose unite pacificamente all'interno della Jugoslavia.

Così come in tutto il resto della Bosnia ed Erzegovina anche a Bosanska Krupa gli edifici religiosi vennero gravemente danneggiati e l'accanimento, soprattutto da parte serba, nei confronti degli edifici cattolici e islamici mostrò il desiderio di cancellare non solo parte della popolazione da determinati luoghi, ma anche tutta una serie di riferimenti culturali appartenenti alla fede dei nemici.

Nel caso di Bosanska Krupa la chiesa cattolica costruita al centro del paese venne pesantemente danneggiata e i danni subiti non possono essere considerati accidentali dato che l'edificio si trovava, e si trova ancora oggi, a pochi passi da una chiesa ortodossa rimasta intatta. Inoltre, la demolizione di un edificio era molto dispendiosa in termini di materiale esplosivo e necessitava colpi di artiglieria che l'esercito bosniaco non ebbe a disposizione per molti mesi dopo l'inizio della guerra

La strategia seguita durante gli attacchi agli edifici religiosi consisteva generalmente nel far esplodere il campanile per poi bruciarne gli interni. Fu questa la sorte che toccò alla chiesa cattolica e alla moschea di Bosanska Krupa¹⁵⁷.

La stessa sorte toccò anche agli archivi religiosi, elementi fondativi delle comunità musulmane in cui erano contenuti i registri della beneficenza e i documenti storici delle comunità, dei suoi capi religiosi e dei suoi membri¹⁵⁸.

Così come in tutto il paese la maggior parte delle distruzioni vennero perpetrate nel 1992¹⁵⁹.

3.5 L'organizzazione della resistenza musulmana

Non fu facile organizzare una risposta efficace all'attacco di aprile. In pochi si aspettavano la deflagrazione del conflitto anche a Bosanska Krupa, ma alcune misure erano state prese in via preventiva: lo SDA aveva già iniziato a formare dei gruppi armati secondo la dottrina della Difesa Territoriale, gli armamenti in loro dotazione tuttavia erano spesso vecchi fucili o vecchie pistole prodotte durante la Seconda guerra mondiale e i serbi avevano giocato d'anticipo impadronendosi delle armi dell'JNA.

Nella zona di Bihać le maggiori caserme erano state fatte saltare o i soldati dell'esercito federale si erano ritirati spostando materiale militare e aviazione in Serbia e le forze armate musulmane non riuscirono a entrare in possesso di armi che avrebbero facilitato l'organizzazione di un esercito efficace.

Larga parte dell'organizzazione militare locale a Krupa, come nel resto della sacca di Bihać e della Bosnia, avvenne in maniera spontanea. I riservisti che avevano ruoli di comando nell'esercito e che non erano andati a combattere in Croazia, o erano tornati, furono tra i primi che in virtù del loro ruolo riuscirono a mettere in sicurezza le

¹⁵⁷ ANDRÁS J. RIEDLMAYER, *Riedlmayer, András J. 2002. Destruction of Cultural Heritage in Bosnia-Herzegovina, 1992-1996: A Post-War Survey Of Selected Municipalities. Expert Report commissioned by the International Criminal Tribunal for the Former Yugoslavia.*, report commissionato dal Tribunale Internazionale per l'ex Jugoslavia, 2002, p.15.

¹⁵⁸ Ivi, p.16.

¹⁵⁹ Il report precedentemente citato mostra come la quasi totalità degli edifici religiosi nelle città oggetto dello studio vennero danneggiate o distrutte, per lo più questo avvenne all'inizio del conflitto. I luoghi di particolare interesse storico furono quelli più bersagliati. Capitava inoltre che i luoghi di culto dei musulmani e dei cattolici venissero usati come luogo di prigionia e tortura.

persone sulla riva sinistra dell'Una andando casa per casa, famiglia per famiglia, a reclutare persone che avrebbero lottato per difendere la propria città.

Fu quest'ultimo il caso di Husein Avdagić, futuro colonnello e membro del comando del Quinto Corpo d'Armata dell'Esercito della Repubblica di Bosnia ed Erzegovina. Prima della guerra Avdagić era un dirigente d'azienda che era stato formato nell'ambito della Difesa Territoriale. Allo scoppio del conflitto assunse un ruolo di comando che lo porterà poi ad essere colonnello e l'ultimo comandante della 511° Brigata di Montagna. Perse un figlio durante la guerra, quest'ultimo combatté nonostante in virtù del ruolo del padre all'interno dell'esercito avrebbe potuto ottenere un lasciapassare per andarsene dalla Bosnia¹⁶⁰.

Parte dell'organizzazione fu anche spontanea: gruppi o bande di persone amiche o vicine di casa si unirono e si diede o ricevette ospitalità nelle zone che non erano state colpite dai rastrellamenti o dalle bombe. Lungo la linea del fronte per tutta la guerra alcune case civili vennero messe a disposizione dell'esercito che vi si poteva riparare in caso di bombardamenti o colpi dei cecchini.

I primi mesi furono lunghi e difficili. Molte persone nelle loro case avevano lasciato tutti i loro averi e non fu facile sopravvivere in mezzo alle granate e in mancanza di cibo o beni di prima necessità che ora stavano bruciando assieme alle loro abitazioni.

Emir Sedić, futuro capitano all'interno del comando della 511° Brigata di Montagna, aveva poco più di vent'anni quando scoppiò la guerra. All'epoca giocava a calcio ed era destinato a un futuro brillante nelle serie di massimo livello del campionato Jugoslavo, ma lo scoppio delle ostilità lo portò ad imbracciare il fucile.

La prima linea di difesa del futuro esercito bosniaco venne organizzata direttamente nel fiume, praticamente in acqua, ma presto si dovette indietreggiare per poter unire le forze e organizzare le prime azioni militari.

¹⁶⁰ Informazioni fornite direttamente dal colonnello Husein Avdagić.

Fu proprio lungo la riva dell'Una che Emir venne colpito da una granata: sbalzato in acqua dall'esplosione venne dato a lungo per morto, ma quando una squadra uscì per recuperare quella che poteva essere una vittima lo trovarono in vita e, dopo una lunga convalescenza e il miracolo di aver ricevuto le cure in una fase in cui queste ultime non erano garantite, si riprese. Non se ne andò, pur avendone avuto la possibilità, ma restò a combattere fino all'ultimo giorno della guerra nonostante le ferite che lo tormentano ancora oggi¹⁶¹.

3.6 La 511° Brigata di Montagna



Fig.8 Il logo della 511° Brigata di Montagna.

Ci vollero mesi per raggiungere una gerarchia militare. Quando nacque il Quinto Corpo, il 21 ottobre 1992, i cittadini di Krupa e dintorni avevano formato la 111°

¹⁶¹ Racconto fornito dal capitano Sedić e da coloro che vi hanno assistito.

Brigata di Fanteria e, all'atto dell'inquadramento della Brigata nel Quinto Corpo, quest'ultima cambiò nome in 511° Brigata di Fanteria.

L'unità militare di Krupa divenne una Brigata di Montagna nell'aprile del 1993, quando progressivamente l'esercito stava iniziando a differenziare le brigate in virtù di necessità territoriali e armamenti disponibili.

Le brigate si dividevano in: brigate leggere, brigate di fanteria, brigate di montagna e brigate motorizzate. Le meglio armate erano le brigate motorizzate.

All'atto della formazione del Quinto Corpo d'Armata, la 511° Brigata di Montagna di Bosanska Krupa era la brigata più numerosa ed era composta da 1.692 soldati¹⁶².

La 511° Brigata era composta da persone che erano per lo più residenti nella città di Bosanska Krupa e nei villaggi intorno ad essa. Al suo interno era composta da:

- 1 unità di sabotaggio
- 1 unità di ricognizione
- 1 unità di logistica
- 1 unità di polizia militare
- 1 unità di collegamento
- 1 unità di servizio sanitario
- 1 plotone di servizio
- 1 plotone di artiglieria MAB (Mešovita Artiljerija Brigada - Brigata di Artiglieria Mista)
- 1 plotone LARV (Laki artiljerijski raketni vod - contraerea) e PVO (Protiv Vazдушna Odbrana – Plotone Missilistico di Artiglieria Leggera).

La Brigata era costituita da 3 battaglioni:

- 1° BKB (Bosansko Krupski Bataljon): situato nel bosco sopra Bosanska Krupa e composto da circa 500 persone

¹⁶² (<http://www.vojska.net/eng/armed-forces/bosnia-and-herzegovina/army/corps/5/>), consultato il 25 gennaio 2022.

- 2° Battaglione di montagna di Bosanska Otoka, composto da circa 500 persone
- 3° Battaglione di montagna, composto da circa 500 persone

Ogni battaglione era composto da un comando, da un'unità di stato maggiore e da tre compagnie. Una compagnia contava circa 140 persone, aveva un comandante e un paio di persone che lo affiancavano aiutandolo nel suo lavoro. Ogni compagnia era composta da 4 plotoni che avevano un comandante e contavano circa 30 persone¹⁶³.

Come ripetuto spesso nel corso di questo lavoro, mancavano le armi: non era raro che ci fosse un fucile ogni due o tre soldati e quando ci si dava il cambio in prima linea si svuotavano i caricatori per permettere al cambio di usufruirne. Questa situazione era fonte di uno stress psicologico immane perché gli avversari facevano un uso spropositato dell'artiglieria e spesso i comandanti conducevano i propri soldati molto vicino a queste postazioni per poter evitare di essere colpiti, assaltandole allo stesso tempo per sequestrarne le armi. Non tutti gli uomini che conducevano queste operazioni potevano essere armati, per cui correvano incontro al nemico senza possibilità di difendersi.

Vista la situazione disastrosa, i soldati e i civili musulmani iniziarono ad organizzarsi costruendo a Cazin, per servire le Brigate, una piccola fabbrica per la produzione di armi locali. Molte di queste non erano che esperimenti: ad esempio, venivano realizzati mortai a partire da tubi di metallo nella speranza di ottenere gittate discretamente precise, ma spesso i risultati erano fallimentari¹⁶⁴. L'embargo imposto dalle Nazioni Unite su tutti i territori della ex Jugoslavia con la risoluzione 713 del 1991 rendeva complicato per l'esercito bosniaco il reperimento della armi e questo fu solo uno dei tanti motivi che spingeva i soldati bosgnacchi all'odio verso l'UNPROFOR, la forza militare inviata in ex jugoslavia dalle Nazioni Unite.

Per i soldati di tutte le fazioni in campo era incomprensibile la presenza di forze armate che per tutto il conflitto tentarono di non superare la cosiddetta "Linea

¹⁶³ Informazioni fornite dal capitano Emir Sedić.

¹⁶⁴ informazioni fornite dal capitano Emir Sedić.

Mogadiscio¹⁶⁵”, ovvero il punto in cui una missione di *peacekeeping* si sarebbe trasformata in un intervento militare schierato.

Oltre che le armi bisognava garantire un sostentamento alla brigata. I soldati erano stati cacciati dalle proprie case e spesso non erano usciti che con i vestiti che avevano indosso senza portare con sé denaro o provviste. Per questo motivo parte della popolazione venne coinvolta nella coltivazione di prodotti per il nutrimento dei combattenti: spesso si trattava di fagioli e comunque la situazione restava difficile, soprattutto in inverno.

Mancavano anche le divise. Coloro che riuscirono a indossare la divisa da riservisti lo fecero, ma gli altri erano frequentemente vestiti in jeans e scarpe da ginnastica. Presto al fronte iniziarono a sporcarsi i vestiti per rendersi meno visibili e, allo stesso modo in cui si erano attivati per creare la fabbrica di armi a Cazin e i campi in cui coltivare i fagioli, si attivarono per affidare la cucitura delle divise ad alcune donne¹⁶⁶. Bisognerà aspettare la seconda metà del 1994 per arrivare a un esercito ben armato e ben vestito.

¹⁶⁵ La linea Mogadiscio è così definita perché nel 1993 ci fu una missione delle Nazioni Unite in Somalia e la Battaglia di Mogadiscio, a cui i soldati statunitensi, pachistani e malesi dell'ONU avevano preso parte direttamente nell'ottobre del 1993, si concluse con un disastro.

¹⁶⁶ informazioni fornite dal tenente del battaglione medico della brigata di Bosanska Krupa Fuad Mašić.



Fig.8 L'ex Quartier Generale della Brigata ad Arapuša, distante circa 12 km dal centro di Bosanska Krupa.

La brigata venne comandata in ordine da: Ismet Mujanović, Fadil Hasanagić, Sakib Butković, Mirsad Crnić, Mirsad Sedić, Alija Kurtović e Husnija Avdagić¹⁶⁷.

3.7 I campi di prigionia e i paramilitari

La presenza di campi di prigionia durante la guerra in Bosnia ed Erzegovina fu l'elemento che riportò in vita i fantasmi del nazismo: le immagini dei prigionieri dietro al filo spinato questa volta erano a colori e suscitavano sdegno ed emozione in tutto il mondo.

Nei dintorni di Bosanska Krupa ce ne furono diversi e, come in tutto il resto del paese, spesso non furono strutture militari volte al contenimento dei prigionieri di guerra ma luoghi dove, durante i rastrellamenti e i processi di pulizia etnica, venivano rinchiusi anche i civili, i quali non raramente subivano percosse e abusi di ogni genere.

¹⁶⁷ Informazioni fornite dal capitano Emir Sedić.

Le prigionie e i campi di prigionia erano spesso affidati a gruppi di paramilitari provenienti dalla Serbia o da altre zone della Bosnia ed Erzegovina: a Bosanska Krupa e nei campi presenti nel suo circondario operarono le Aquile Bianche (*Beli Orlovi*), legate al Partito Radicale Serbo di Vojislav Šešelj, e alcuni gruppi criminali minori come i “*Suha Rebra*”¹⁶⁸.

Alcuni prigionieri della municipalità di Bosanska Krupa vennero inviati anche in campi al di fuori dal suo territorio: soprattutto a Prijedor, dove operavano gli uomini di Arkan, o Sanski Most¹⁶⁹.

Ci sono informazioni che affermano l’esistenza di 5 campi controllati dai serbi nella regione di Bosanska Krupa: la scuola elementare di Gorinja, Jasenica, un altro campo collocato nei boschi di Jasenica, la scuola elementare Petar Kočić vicino al centro di Bosanska Krupa e la scuola elementare a Suvaja¹⁷⁰.

I campi di maggiori dimensioni erano la scuola elementare Petar Kočić e i due campi di Jasenica, uno dei luoghi chiave per gli estremisti del Partito Democratico Serbo.

Questi ultimi probabilmente non erano che strutture di passaggio da cui poi i prigionieri erano condotti alla scuola elementare nel centro di Krupa e vi transitarono anche diversi prigionieri provenienti dalla municipalità di Sanski Most.

Il campo di concentramento principale, che arrivò a contenere migliaia di persone, era la scuola Petar Kočić e al suo interno non erano rari episodi di violenza e omicidi¹⁷¹.

¹⁶⁸ Sentenza di primo grado nel processo a Momčilo Krajišnik, p.151, (https://adsdatabase.ohchr.org/IssueLibrary/ICTY_Prosecutor%20v.%20Momcilo%20Perisic.pdf), consultato il 26 gennaio 2022.

¹⁶⁹ Ibidem.

¹⁷⁰ final report of the commission of experts established pursuant to security council resolution 780 (1992), S/1994/674/Annex VIII, P.75, (<https://www.siracusainstitute.org/app/wp-content/uploads/2017/01/Final-report-of-the-Commission-of-Experts-on-former-Yugoslavia-1993-94.pdf>), consultato il 26 gennaio 2022.

¹⁷¹ MILICA STOJANOVIC, “*Serbia Convicts Bosnian Serb Troops of Killing Prisoners*”, in *Balkan Insight*, 2019, (<https://balkaninsight.com/2019/11/15/serbia-convicts-bosnian-serb-troops-of-killing-prisoners/>), consultato il 26 gennaio 2021.



Fig.9. La scuola Petar Kočić come si presenta oggi. Una targa esterna all'ingresso ricorda l'utilizzo della struttura come lager.

3.8 Le vicende militari della brigata

La Brigata di Bosanska Krupa, come anticipato precedentemente, impiegò molti mesi ad organizzarsi e le prime azioni militari organizzate dal Quinto Corpo d'Armata furono condotte nei dintorni della città di Bihać e sulle alture del Grabež, essenziale per i serbi in quanto da esso potevano bombardare la città.

I primi due anni di conflitto furono duri per gli uomini della 511°, ma l'obiettivo del nemico era il mantenimento del fiume Una come confine della nuova nazione serba in Bosnia Erzegovina e gli scontri con l'Armija sfociarono raramente in campagne di conquista significative. La guerra restava una guerra di posizione con conquiste e riconquiste degli stessi territori da parte di una o dell'altra fazione e i bosgnacchi subirono molte perdite anche dovute ai continui cannoneggiamenti da parte dell'artiglieria nemica.

Un elemento di svolta negativo, per quanto riguarda le vicende belliche della Bosnia Occidentale, fu l'avvento della Provincia Autonoma di Fikret Abdić nel 1993 e la conseguente estensione della linea del fronte nella sacca di Bihać. Le forze già stremate dell'Armija dovettero iniziare a fare i conti con un nuovo esercito formato da quelli che fino a pochi mesi prima erano alleati e la guerra con questi ultimi iniziò nei primi giorni di ottobre del 1993.

Gli ex soldati della Brigata di Bosanska Krupa al giorno d'oggi ricordano gli scontri con gli autonomisti di Abdić come i più aspri e sanguinosi del conflitto. I soldati che avevano disertato l'esercito bosniaco vennero vestiti, armati e pagati profumatamente dall'imprenditore bosniaco e la loro nuova lealtà veniva premiata con frequenti turnazioni dalla prima linea e una serie di vantaggi come la presenza di pullman che riportavano i soldati alle famiglie o viaggi premio in Croazia nei periodi di licenza¹⁷².

Erano soldati che avevano scelto di schierarsi contro le brigate con cui avevano condotto molte operazioni dall'inizio della guerra e il loro tradimento suscita ancora oggi sdegno e rabbia presso gli ex soldati bosniaci che ancora faticano a credere che un fatto del genere possa essere accaduto.

Se il 1993 era stato un anno difficile per l'esercito della Bosnia Erzegovina, a causa dell'avanzata serba su tutto il territorio nazionale e per via della ribellione di Abdić, il 1994 viene ricordato dagli ex soldati della Brigata di Krupa come l'anno più difficile del conflitto a causa di alcune operazioni sempre più imponenti organizzate dal nemico a cui fu difficile reagire.

A partire dal giugno del 1994 le azioni del Quinto Corpo iniziarono a concentrarsi contro gli autonomisti e la Brigata di Bosanska Krupa partecipò alle operazioni di conquista di Pećigrad e Velika Kladuša, la capitale del "regno" di Fikret Abdić.

¹⁷² Informazioni fornite da Edin Pašalić (membro del consiglio di guerra della 511^o Brigata), Fuad Mašić (Tenente comandante del dipartimento medico del battaglione), Armin Ičanović (combattente della 511^o Brigata e Emir Sedić (Capitano e membro del comando della Brigata).

Pećigrad, cittadina piccola ma importante in quanto collocata tra Cazin (al centro della Sacca di Bihać) e Velika Kladuša, venne difesa strenuamente dagli autonomisti poichè era noto che se fosse caduta si sarebbe aperto un varco che avrebbe fatto cadere la capitale della Regione Autonoma della Bosnia Occidentale. Pećigrad venne accerchiata su due anelli, uno interno e uno più vasto comprendente alcune aree nelle immediate vicinanze e, nonostante la tenacia dei difensori, cadde il 4 agosto dopo che le unità nemiche avevano rifiutato la resa¹⁷³.

I membri del comando del Quinto Corpo capirono che ormai era possibile arrivare a Velika Kladuša e continuarono l'assalto, conquistandola e causando la fuga di circa 10.000 civili che non si fidarono dell'amnistia concessa dal governo bosniaco¹⁷⁴.

Il contrattacco del nemico non si fece attendere e a inizio settembre del 1994 scattò l'operazione "Breza 94" (Betulla 94) su due assi: Il primo collocato lungo il Plateau del Grabež e il secondo tra Bužim e Bosanska Otoka. L'obiettivo era catturare Cazin per poter dividere il territorio sotto il controllo del Quinto Corpo in due¹⁷⁵.

Le operazioni che i serbi svolsero tra Bužim e Bosanska Otoka si consumarono in larga parte nei territori di competenza della 511° Brigata di Montagna, la quale combattè duramente contro i soldati comandati direttamente, data l'importanza della missione, da Ratko Mladić. Si lottò tutti i giorni ferocemente vista l'importanza dei territori contesi e, nonostante il nemico fosse pesantemente armato, i soldati della 511° e della 505° resistettero. Le stesse brigate non esitarono poi nell'organizzare un contrattacco che guidato, come ormai avveniva spesso, dalle truppe speciali di incursione, arrivò a sfiorare il posto di comando di Mladić¹⁷⁶.

Gli ultimi mesi del 1994 videro l'intensificarsi dei combattimenti in Bosnia Occidentale e Velika Kladuša venne riconquistata dalle forze serbe accorse in aiuto degli autonomisti.

¹⁷³ AUTORI ANONIMI, *Balkan Battlegrounds*, Washington D.C., C.I.A., 2002, vol I-II; I, p. 246.

¹⁷⁴ Ibidem.

¹⁷⁵ Ivi, p.247.

¹⁷⁶ Ibidem.

Il 1995 fu l'ultimo anno della guerra e ormai la 511° Brigata di Montagna aveva raggiunto un livello di organizzazione tale per cui si iniziò ad organizzare la riconquista di Bosanska Krupa. A febbraio si iniziò a preparare la linea sul Čojluk, il rilievo collinare che domina la cittadina, la cui cima era controllata dai serbi.

Conquistarlo sarebbe stato essenziale perché garantiva il possesso di una testa di ponte da cui organizzare un'offensiva. La conquista del Čojluk richiese lunghi mesi di preparazione e perlustrazioni della zona per comprendere il numero dei nemici che la brigata si sarebbe trovata ad affrontare e l'eventuale presenza di campi minati.

Prima di attaccare il Čojluk all'interno della brigata si decise di provare a conquistare un'altra testa di ponte: la collina del Kobiljnjak. Il 23 maggio si iniziò ad avanzare per la conquista dell'altura: all'alba alcuni soldati della 511° si mossero su tre lati e, avanzando nella battaglia, conquistarono la cima della collina organizzando immediatamente la difesa per evitare di subire il contrattacco¹⁷⁷.

Il successo dell'operazione portò alla decisione definitiva di conquistare la testa di ponte del Čojluk.

¹⁷⁷ Informazioni fornite da Edin Pašalić, membro del consiglio di guerra della Brigata di Bosanska Krupa, e da Asmir Hadžipašić, vice comandante di battaglione protagonista dell'operazione di conquista del Kobiljnjak.



Fig. 10. La collina del Kobiljnjak come si presenta oggi.

L'operazione venne pianificata per luglio ed era convinzione del comando della Brigata che l'assalto sarebbe dovuto essere condotto in un solo giorno per poter sfruttare il vantaggio in termini di rapidità degli elementi delle forze speciali della brigata e soprattutto l'effetto sorpresa.

Il 10 luglio i soldati bosniaci si mossero alle ore 17 spostando le mitragliatrici in prima linea e avvicinandosi il più possibile ai nemici; presto i serbi capirono di essere sotto attacco, ma ormai l'artiglieria era inefficace vista la prossimità degli obiettivi: nonostante ciò, non si riuscirono ad evitare alcuni campi minati e furono proprio le mine a causare i primi morti.

La brigata bosniaca attaccò con il fuoco di copertura delle bombe a mano con circa 170 uomini e conquistò l'altura nonostante la differenza numerica con gli avversari, i quali schieravano sul campo un battaglione di 500 soldati supportati da un

battaglione di riserva a cui venne tagliata la strada grazie alla collocazione strategica dei bosniaci¹⁷⁸.

Il Čojluk cadde nelle mani della 511° Brigata di Montagna l'11 luglio 1995 dopo 16 ore di combattimenti ininterrotti¹⁷⁹.



Fig. 11. La vista dal Čojluk sulla cittadina di Bosanska Krupa. È evidente come il possesso di un'altura come quest'ultima, dominante la città, fosse di vitale importanza per arrivare a prenderne il controllo.

La conquista della testa di ponte del Čojluk aprì la strada per la riconquista della città e Bosanska Krupa cadde nuovamente in mano ai musulmani bosniaci. Il posizionamento strategico dei battaglioni della Brigata rese inutili ulteriori combattimenti poiché i serbi compresero di essere assediati e fuggirono.

Il 17 settembre Bosanska Krupa venne riconquistata definitivamente.

I veterani della guerra ricordano con orgoglio e con gioia l'entrata a Bosanska Krupa: per anni erano stati costretti a vivere lontani dalle loro case e dalle prime linee,

¹⁷⁸ ALIJA KURTOVIĆ, *Mostobran Čojluk*, Bosanska Krupa, Comune di Bosanska Krupa, 2015, p. 26.

¹⁷⁹ *Ibidem*, p.27.

non di rado, le vedevano bruciare. Fu un enorme moto di orgoglio che portò alla presa del Čojluk e della città: ancora oggi l'11 luglio si festeggia l'anniversario dell'operazione con cui i membri della Brigata di Bosanska Krupa oltrepassarono il fiume Una per riprenderne il possesso.

La controffensiva dell'esercito bosniaco ormai si era fatta imponente: i Croati nei primi giorni di agosto avevano avviato l'operazione "Oluja" (Tempesta) e spazzarono via i territori serbi delle Krajine anche grazie alle battaglie che in Bosnia occidentale tenevano occupate gran parte dell'esercito dei serbi di Bosnia e con l'operazione "Sana", condotta a partire dal settembre del 1995, l'Armija conquistò vasti territori mettendo in fuga i serbi e approdando ai colloqui di Dayton in possesso di circa il 50% della Bosnia Erzegovina.

La sacca di Bihać venne salvata grazie alle operazioni descritte in questo capitolo ed è opinione comune, in queste zone, che se l'esercito bosniaco non avesse resistito così strenuamente anche in Bosnia Occidentale sarebbe avvenuta una vasta campagna di pulizia etnica.

CONCLUSIONI

Lo scoppio delle ostilità nei Balcani e quindi in Bosnia Erzegovina fu determinato da una serie di fattori storici relativi al periodo in cui avvenne la dissoluzione jugoslava, ma allo stesso tempo i personaggi che ne tirarono le fila furono pochi e ben consapevoli dell'effetto che la loro propaganda e i loro interessi avrebbero avuto sulla popolazione civile.

Fomentando l'odio interetnico divisero nazioni, regioni, villaggi e poi famiglie che fino a poco tempo prima vivevano in pace. La Bosnia Erzegovina aveva il tasso più alto di matrimoni interetnici di tutta la Jugoslavia e le prove di questa convivenza pacifica si possono trovare dappertutto: dalle piazze su cui si affacciano gli uni accanto agli altri gli edifici religiosi delle tre confessioni principali (cattolica, musulmana e ortodossa) agli alberi genealogici di qualsiasi famiglia bosniaca.

Purtroppo, soprattutto nelle zone rurali, odio e rabbia riuscirono a trovare spazio e si manifestarono nei peggiori modi possibili. Gli apparati militari e paramilitari che condussero le operazioni di pulizia etnica agirono con una spietatezza e una precisione tale per cui non è possibile sostenere che non ci fosse stata una meticolosa preparazione negli anni precedenti al conflitto.

Come è stato analizzato, soprattutto nel secondo capitolo, la strategia serba utilizzata nell'aggressione della Bosnia Erzegovina fu spietata e allo stesso tempo tremendamente efficace. Vennero armate persone, come Arkan, su cui si poteva contare nella realizzazione dei crimini più atroci contro i civili generando allo stesso tempo un alibi: sarebbe stato facile utilizzare questi criminali per poi sbarazzarsene una volta finito il lavoro. Fu la stessa strategia che Milošević utilizzò con i serbi di Bosnia capitanati da Karadžić e Mladić.

I civili furono le vittime designate di calcoli territoriali effettuati da Croazia, Serbia e Bosnia Erzegovina.

Nonostante la lucida follia con cui vennero perpetrati crimini atroci e lo squilibrio delle forze in campo nei momenti immediatamente successivi allo scoppio della guerra l'Esercito della Repubblica di Bosnia ed Erzegovina riuscì sorprendentemente a reagire.

Questo lavoro ha analizzato il suo processo di nascita e di crescita e l'abilità con cui le Forze Armate bosniache si adattarono alla situazione in cui erano precipitati fu quantomeno sorprendente. Gli uomini non mancavano, ma non fu facile armarli e renderli un esercito capace e professionale: questo processo merita di essere studiato e compreso.

Il terzo capitolo, incentrato sulla 511° Gloriosa Brigata di Montagna, mostra bene tutte le caratteristiche fin qui descritte sul conflitto bosniaco. La premeditazione, le strategie contro i civili e le tattiche militari incentrate sulla distruzione e il terrore si palesano nelle carte dei processi e nei racconti di chi è sopravvissuto alla guerra.

Gli ex militari della Brigata hanno accettato di raccontare ciò che hanno vissuto perché temono le conseguenze dell'oblio riguardo a ciò che è avvenuto; allo stesso tempo le loro narrazioni sono state supportate da una folta documentazione che nel corso degli anni è stata raccolta per far sì che la storicità degli avvenimenti non si perda in racconti filtrati dall'appartenenza a questa o quell'etnia.

La 511° Gloriosa Brigata di Montagna si formò grazie al forte spirito di resistenza dei cittadini musulmani di Bosanska Krupa e le tattiche dimostrate, soprattutto dai reparti speciali, in frangenti di guerra particolarmente delicati mostrano che, nonostante inizialmente la maggior parte delle forze armate fosse alla deriva, i soldati improvvisati seppero fare di debolezza virtù.

Il fatto di non possedere armi pesanti ed essere continuamente bombardati da queste ultime generò una situazione di stress che non può essere resa a parole. L'organizzazione dei reparti in piccole unità d'assalto nacque dal bisogno di avvicinarsi il più possibile ai cannoni per non essere colpiti e fu questa la chiave della maggior parte dei successi dell'Armja.

Considerando le violenze che si scatenarono a Srebrenica, Žepa e Gorazde il fatto che l'enclave di Bihać non cadde risparmiò ulteriori crimini e morti a una nazione che aveva sofferto abbastanza.

BIBLIOGRAFIA

- ALIJA KURTOVIĆ, Mostobran Čojluk , Bosanska Krupa, Comune di Bosanska Krupa, 2015.
- ANDRÁS J. RIEDLMAYER, Riedlmayer, András J. 2002. Destruction of Cultural Heritage in Bosnia-Herzegovina, 1992-1996: A Post-War Survey Of Selected Municipalities. Expert Report commissioned by the International Criminal Tribunal for the Former Yugoslavia., report commissionato dal Tribunale Internazionale per l'ex Jugoslavia, 2002.
- AUTORI ANONIMI, Balkan Battlegrounds, Washington D.C, C.I.A, 2002.
- BRENDAN O'SHEA, Bosnia's forgotten battlefield. Bihać, Briscoomb Port, Spellmount, 2012.
- CHRISTOPHER STEWART, Arkan, la tigre dei Balcani, Città di Castello, Odoja, 2020, p.112.
- IZET ŠABOTIĆ, SEAD SELIMOVIĆ, Drugi Korpus, Armije Republike Bosne i Hercegovine 1992-1995, Tuzla, 2017.
- JOVAN DIVJAK, Sarajevo, mon amour, Trento, Infinito edizioni, 2017.
- JOŽE PIRJEVEC, Le guerre jugoslave, Torino, Einaudi, 2014.
- NOEL MALCOLM, Storia del Kosovo dalle origini ai giorni nostri, Milano, Bompiani, 1999.
- PAOLO RUMIZ, Maschere per un massacro, Milano, Feltrinelli, 2011.
- TIM JUDAS, The Serbs. History, Myth and The Destruction of Yugoslavia, U.S.A, Yale University Press, 1997.

SITOGRAFIA

- <https://www.nytimes.com/1990/01/23/world/upheaval-in-the-east-yugoslavia-yugoslav-communists-vote-to-end-party-s-monopoly.html>, ultima consultazione il 14 novembre 2021.

- https://www.icty.org/x/file/About/OTP/un_commission_of_experts_report1994_en.pdf, ultima consultazione il 21 febbraio 2022.
- <https://web.archive.org/web/20121219155749/http://www.zeleneberetke.com/>, ultima consultazione il 15 febbraio 2022.
- <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Bosnia-Erzegovina/Il-tunnel-di-Sarajevo-101624>, ultima consultazione il 30 dicembre 2021.
- <https://www.cia.gov/readingroom>, ultima consultazione il 21 febbraio 2022.
- <https://magazinplus.eu/1-decembar-dan-formiranja-treceg-korpusa-armije-rbih/>, ultima consultazione il 1 gennaio 2021.
- <https://www.icty.org/en/press>, ultima consultazione il 18 febbraio 2022.
- https://www.google.com/url?q=https://digitallibrary.un.org/record/166133&sa=D&source=docs&ust=1645439711373770&usg=AOvVaw3mf-Z_Yn1b4tdmR6BkR6Do, ultima consultazione il 21 febbraio 2022.
- <https://www.eastjournal.net/archives/64433>, ultima consultazione il 14 gennaio 2021.
- <https://www.cazin.net/vijesti/sanski-most-sesnaesta-godina-od-formiranja-7-korpusa>, ultima consultazione il 5 gennaio 2021.
- <https://www.eastjournal.net/archives/99152>, ultima consultazione il 9 gennaio 2021.
- <https://ucr.irmct.org/>, ultima consultazione il 21 febbraio 2022.
- <http://www.vojska.net/eng/armed-forces/bosnia-and-herzegovina/army/corps/5/>, ultima consultazione il 20 febbraio 2022.
- <https://www.siracusainstitute.org/app/wp-content/uploads/2017/01/Final-report-of-the-Commission-of-Experts-on-former-Yugoslavia-1993-94.pdf>, ultima consultazione il 23 gennaio 2022.
- <https://adsdatabase.ohchr.org/SitePages/Anti-discrimination%20database.aspx>, ultima consultazione il 21 febbraio 2022.

- <https://balkaninsight.com/2019/11/15/serbia-convicts-bosnian-serb-troops-of-killing-prisoners/>, ultima consultazione il 26 gennaio 2021.

RINGRAZIAMENTI

Questo lavoro è il frutto di una serie di viaggi in Bosnia ed Erzegovina e degli incontri che questi ultimi mi hanno regalato. Non posso non iniziare ringraziando la carovana di Football No Limits, organizzata da IPSIA, che nel 2019 mi ha portato a conoscere i protagonisti delle vicende raccontate nella tesi; è dalle storie e dalle testimonianze sentite durante quel viaggio che è nata la mia curiosità per le vicende della Brigata di Bosanska Krupa.

Ci tengo quindi a ringraziare i protagonisti coraggiosi degli anni difficili della guerra, i quali hanno saputo narrare le vicende che li hanno riguardati in prima persona con precisione e rigore, senza farsi portavoce delle ideologie estremiste che li hanno condotti al conflitto degli anni Novanta.

Ringrazio in primo luogo Emir Sedić, che con pazienza e determinazione ha ricomposto fasi dolorose e difficili della sua vita per potermi garantire i contatti dei protagonisti della brigata. Le parole non bastano per sottolineare l'impegno e l'altruismo che ha dimostrato nell'illustrare a uno studente la storia della sua vita e della sua città. La generosità che lo caratterizza si è manifestata nei suoi racconti che hanno sempre avuto come soggetto un "noi" e mai un "io".

Ringrazio Fuad Mašić per l'ospitalità, per i lunghi viaggi in macchina, per le sue preziose testimonianze e l'umiltà con cui ha accettato di raccontare il suo passato a tratti eroico.

Per gli stessi motivi ci tengo a ringraziare Armin Ičanović, anch'esso ormai un amico su cui contare. I momenti passati con lui, Emir, Fuad e Daniele nel giardino di casa sua, nella sua taverna o davanti al barbecue resteranno per sempre indelebili nella mia memoria.

I miei ringraziamenti più sentiti vanno anche al colonnello Avdagić, testimone accorto e brillante del passato della Bosnia ed Erzegovina e protagonista, suo malgrado, del periodo più brutto di essa. La lucidità del suo racconto sulla disgregazione della

Jugoslavia è stato l'inizio di una serie di chiarimenti che non avrei potuto ottenere da solo.

Ringrazio anche Edin Pašalić, che con passione e chiarezza ha illustrato al sottoscritto gli avvenimenti bellici e il percorso di formazione della Gloriosa Brigata di Montagna di Bosanska Krupa. Privi di retorica e odio, i suoi racconti sono stati fondamentali per la realizzazione di questo lavoro e la sensibilità con cui in essi ha sempre avuto modo di ricordare coloro che sono caduti è stata molto toccante.

Ci tengo anche a ringraziare Asmir Hadžipašić, un altro orgoglioso combattente ed eroe del conflitto, per i suoi racconti e la passione con cui ha delucidato i piccoli elementi che tendono a perdersi nelle grandi storie, soprattutto militari.

Per gli stessi motivi ringrazio Arif Badnjević, umile nel racconto delle vicende che lo hanno riguardato in prima persona e che ne dipingono un'immagine eroica.

Ringrazio inoltre la città di Bosanska Krupa e tutti coloro che hanno accettato di parlare della guerra e del loro passato. La città si è rivelata un luogo accogliente in cui lavorare ed è per questo che ci tengo a ringraziare tutti coloro che ho incrociato nel corso di questa avventura.

Un gigantesco ringraziamento non può che andare a Daniele, l'amico che di fatto ha reso possibile un lavoro del genere. La sua passione contagiosa per i Balcani e per la Bosnia Erzegovina in particolare si sono manifestati sia nell'impegno che l'ha portato a condurre la carovana di Football no Limits, sia nella gioia con cui si è reso disponibile a collaborare per il progetto di questa tesi. Ci tengo a ringraziarlo per il viaggio, per i contatti e per le traduzioni. Un paragrafo come questo non rende comunque l'idea della gratitudine che provo nei suoi confronti.

Ringrazio anche Giulia, per l'aiuto nelle correzioni e la disponibilità all'ascolto che ha sempre dimostrato.

Ringrazio anche Chiara per l'aiuto con le cartine e l'editing delle foto e Vanessa per i preziosi consigli che mi hanno risparmiato ore di lavoro.

Ringrazio anche Joel per avermi accompagnato nel mio primo viaggio in Bosnia e Stefano, che con la sua passione e curiosità ha mantenuto viva la mia passione per la storia nelle conversazioni in pizzeria.

Infine ringrazio i miei genitori e mia sorella per tutto.